ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - Num. 222
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

OMAGGIO

VENERDÌ - SABATO
18 - 19 Settembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-689, 50-890, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 ... - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/18601): Italia: anno L. ..., semestre L. ..., trimestre L. 2700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2400. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Misure per lo sciopero

Stamane il Consiglio dei ministri, dopo una relazione dell'on. Pella sui colloqui diplomatici per Trieste, ha deciso di tutelare la libertà di lavoro, di impedire ogni disordine durante lo sciopero e di svolgere un'ulteriore azione mediatrice

Roma, venerdì sera.

L'on. Pella ha presieduto stamane la riunione del Consiglio dei ministri, riunione che segna praticamente la piena ripresa dell'attività politica e legislativa. Il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro degli Esteri, ha innanzitutto fatto il punto sulla situazione triestina. Senza essere troppo ottimisti, si può ritenere che l'opinione pubblica dei Paesi occidentali evolva a favore della tesi italiana, ed è da presumere che i governi terranno conto di tale stato d'animo.

Pella ha dato anche conto dei suoi colloqui con i rappresentanti diplomatici a Roma delle tre Potenze occidentali e in particolare con l'ambasciatore francese Fouques Duparc, che è, fra i rappresentanti diplomatici dei Paesi firmatari della Dichiarazione tripartita, quello che ha maggiore anzianità di accreditamento. E' questa la ragione dei più frequenti contatti fra Palazzo Chigi e l'ambasciatore francese che, in un certo senso, rappresenta anche i colleghi americano e inglese. I contatti proseguiranno anche direttamente con Sir Victor Mallet e con Clara Luce, non appena rientrerà dalla riunione di Lussemburgo.

Nessuna previsione è stata fatta sulla data in cui perverrà la risposta ufficiale; ma si crede che essa non sia fatta [illegible] perchè sono ormai disponibili tutti gli elementi di giudizio.

L'Italia confida nel senso di giustizia e di democrazia dei suoi alleati e attende perciò, senza preoccupazioni, la loro decisione, che non potrà non essere conforme agli ideali democratici.

Si ha ragione di ritenere che tutti i ministri abbiano espresso la loro solidarietà all'on. Pella, il quale ha tenuto a confermare che non è possibile dare preventiva comunicazione ai colleghi della sua iniziativa dato che la maggior parte di essi era assente da Roma.

Si è poi cominciato l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, ed è oggetto di discussione la situazione sindacale culminata con l'annuncio dello sciopero generale dimostrativo di ventiquattro ore da parte dei dipendenti dell'industria, sciopero che, approvato da tutte e tre le Confederazioni di lavoratori, sarà effettuato giovedì prossimo.

In tale occasione, secondo notizie della CGIL, si asterranno dal lavoro sei milioni di lavoratori, mentre il 5 ottobre sciopereranno due milioni di braccianti agricoli.

La C.G.I.L. si compiace in particolare per l'unità del movimento, una unità «quale dal luglio 1948, quando avvenne, cioè, la scissione sindacale, non s'era realizzata su scala così larga, una unità che affonda le radici nella base operaia, contadina, impiegatizia fino al vertice delle organizzazioni sindacali».

Questo linguaggio non piace troppo ai dirigenti della CISL e della U.I.L. che vedono in esso il riaffacciarsi della questione politica che invece dovrebbe essere assolutamente esclusa dallo sciopero. Si teme, cioè, che attraverso l'unità sindacale i comunisti ritentino l'operazione del fronte popolare.

Il Consiglio dei Ministri ha preso in esame gli aspetti sociali e di ordine pubblico della decisione di sciopero, decidendo di tutelare la libertà di lavoro, di impedire ogni disordine, di esercitare ancora quella funzione mediatrice fra le parti, per giungere a un ragionevole accordo.

Altri argomenti sui quali il Consiglio dei ministri dovrà adottare una decisione, riguardano l'amnistia, che nella definitiva stesura contemplerebbe solo i reati di carattere politico, mentre per i reati comuni verrebbero condonati tre anni di pena, e la proroga del blocco dei fitti. Data la complessità di questa materia il Guardasigilli Azara avrebbe proposto la nomina di una commissione interministeriale che egli stesso presiederebbe e che sarebbe composta dai ministri dei Lavori Pubblici, del Lavoro, del Tesoro e dell'Interno.

L'on. Viola ritornerà presidente dei Combattenti

Roma, venerdì sera.

L'on. Ettore Viola sarà reintegrato nella carica di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. E' in corso, difatti, il decreto che abroga quello con il quale venne sospeso dalla carica, prima della competizione elettorale, per avere inviato al Presidente della Repubblica una lettera di protesta contro la legge elettorale, facendo seguire alla sua firma l'indicazione della carica.

Al decreto non è estraneo il fatto che la rielezione dell'on. Viola al prossimo congresso dell'Associazione è quasi certa.

Già a Londra la bimba col proiettile nel cranio

Londra, venerdì sera.

L'apparecchio con a bordo Ginetta Cohen, la bimba italiana colpita da una pallottola mentre con il padre percorreva in auto la strada dal Cairo ad Alessandria, è giunto stamane a Londra. Un medico dell'aeroporto ha dichiarato di «avere trovato la bambina sveglia, sorridente e in condizioni abbastanza buone dato il suo stato».

Ginetta ha trovato ad attenderla sua madre, che fino a ieri sera non sapeva nulla dell'incidente. Avvertita da un telegramma urgente, la signora Cohen aveva lasciato in aereo Parigi, ove si trovava in vacanza, per raggiungere la capitale britannica.

Dall'aeroporto di Londra Ginetta, accompagnata dai genitori, è partita con un'autoambulanza alla volta di Oxford. Qui, come è noto, la piccina verrà operata, forse oggi stesso, dall'illustre prof. J. D. Penny Backer, specialista di chirurgia del cervello.

Altri sei pescherecci catturati dagli jugoslavi

Molfetta, venerdì sera.

Ben sei motopescherecci della flottiglia molfettese — *Doroty, Nuovo S. Francesco, Genoveffa, Eva, Alessandro Volta ed Erminia* — sono stati catturati da velocissime motovedette jugoslave.

Poco più tardi tutta Molfetta marinara conosceva la brutta avventura dei motopescherecci italiani. Subito si riuniva all'associazione degli armatori il consiglio direttivo per protestare contro il fermo dei natanti, che si trovavano in acque territoriali italianissime e per concordare la linea di azione a difesa degli interessi dei pescatori dell'Adriatico.

Le Borse oggi

A TORINO

	17	18		17	18
Ren.02	98 00	98 30	Medit.	6390	6380
Ren5%	63 60	63 75	Mard.	1400	1390
s. L. a	63 90	63 85	Tor.N.	171 —	172 —
Red.3½	79 25	79 65	Italgas	1264	1264
s. L. a	79 35	79 75	Sip	1216	1215
Rec.5%	94 30	94 10	Terni	206 —	205 —
s. L. a	94 40	94 20	P.C.E.	564 —	562 —
Rec.5%	90 10	90 10	Unes	469 —	462 —
s. L. a	90 20	90 20	Stet	3145	3157
Rit.3½	71 50	71 50	Snia	2980	2968
s. L. a	71 60	71 60	Ilvella	2737	2800
Rit.5%	91 55	91 50	Morelli	450 —	450 —
s. L. a	91 65	91 60	Fiat	639 —	638 50
Bta.'58	97 55	97 55	Savigl.	—	—
» '60	97 50	97 50	Nebiolo	8 60	8 50
» '61	97 40	97 30	Inest	158 —	156 —
» '62	97 55	97 475	Mont.	950 —	955 —
Fer.5%	78 25	78 25	Pirelli	453 —	451 —
Elit.5%	87 50	87 50	Ilva	280 —	280 —
Irl 5%	91 25	91 25	Ansaldo	100 —	102 —
Imm4%	94 25	94 25	Viscosa	1459	1440
Imm5%	94 00	95 —	Chatill.	2152	2116
Tri.4½	205 —	205 —	Dir	2900	2900
Ime5½	93 55	93 55	Schiap.	785 —	785 —
Iri-El.4	98 15	97 90	Ania	151 —	150 —
Torit.	91 50	91 50	Rum.ca	1260	1250
»5%85	85 75	85 75	M.poni	1750	1740
»5%37	84 —	84 —	Montini	984 —	983 —
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1357	1370
» 4%	95 —	95 —	Unica	91 —	90 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.It.	4250	4200
» Nap.	91 50	91 50	Burgo	9410	9460
Imi 6%	92 00	92 00	Form.It	16.400	16.400
»XI-5%	93 60	93 60	Fiam.P	1060	1055
»XV-6%	93 50	93 —	F.Elett	1150	1150
»FF.S.	91 00	91 50	R.A.I.	16.100	16.100
Fiat5%	100 —	100 —	Stella	71 —	70 —
» 6%	95 30	95 30	Salder.	4380	4410
Fin.4%	98 —	98 —	Mar.E.	992 —	995 —
Gus7%	101 90	101 50	Lolle	953 —	961 —
Mag.4%	95 —	95 —	Pernar.	210 —	210 —
»48-A0	98 —	98 —	Saam	346 —	346 —
»48-C	98 50	98 50	Westi.	198 50	198 50
Edis7%	102 —	102 —	Param.	482 —	480 —
Vit.7%	100 20	100 20	Gilard.	340 —	340 —
Cent7%	99 —	99 25	Pirelli	1636	1639
West.7	86 75	87 —	Safla	1305	1317
Frus6%	87 —	87 —	Lin.can	1092	1095
Cart7%	103 —	103 —	Teleo	18.250	18.400
Sadel7	96 —	96 —	Borgos.	13.850	13.850
Visc6%	89 65	89 65	Gaian.	430 —	365 —
Gat.6%	98 25	98 —	Fisac	190 —	180 —
Sogel 6	97 50	97 50	Lanza	3350	3350
Time 6	95 50	94 75	Amiata	3475	3478
Telve 6	95 50	94 75	Acq.P.	2320	2320
Fer.T.½	89 25	89 25	Florio	19 —	19 —
Esso6%	92 80	92 80	Bosili.	3320	3320
Sip 6%	95 —	94 90	Alim	4190	4225
Terni 6	90 25	90 25	Ilsen.	5730	5780
A.Cas.	13.850	13.820	O.Im.R	402 —	403 —
An.Am	9175	9150	Eternit	3330	3330

La sistemazione dei riporti è effettuata con facilità, su tassi e scarti sostanzialmente invariati. La riunione terminale del mercato per fine settembre rivela un fondo molto resistente: affari complessivamente scarsi, con attenzione isolata di compere vivaci attorno alle Italgas che concludono su notevoli massimi.

Emerge a tratti ricerca di Unes, di Sip, di Pirellone. Piuttosto contrastate le Montecatini.

Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa interessato da discrete compere per fine ottobre.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,98; dollaro canadese 638,50.

Valute invariate.

A MILANO

I riporti sono stati sistemati questa mattina con la massima facilità. Posizioni al rialzo pressochè immutate: largo denaro; tassi d'interesse invariati.

La seduta di Borsa ha assunto le caratteristiche tipiche di fine mese, e cioè realizzi di un certo peso sui titoli a largo mercato e richiesta insistente di valori a mercato più ristretto, ma che godono il favore del pubblico, come Centrale, Generale, Cementi, Eridania.

Al listino si è manifestata qualche irregolarità, dovuta all'urgenza inderogabile di sistemare le posizioni. Piuttosto flacchi i tessili, specie le Stampati, il comparto elettrico, invece, confermava i sintomi di lievitazione, guidato da Valdarno, Romana, Sesa e Sip. Sempre in buona vista le Pirelli.

Anche l'Italgas si dimostra piuttosto attiva e sostenuta.

Dollaro USA 624,98; dollaro canadese 634,25.

Ecco i prezzi: Generali 32.870; Fibre 2150; Viscosa 1439; Finsider 453; Montecatini 986; Ansaldo 100; Centrale 11.920; Fiat 638,50; Nebiolo 8; Edison 1940; Sip 1215; Terni 205,50; Unes 465; Stet 3150; Romana Zuccheri 1870; Anic 140; Saffa 1315; Italgas 1265; Rumianca 2200; Burgo 9460; Italcementi 18.100; Pirelli 1665; Pirelli e C. 1708.

Prezzi informativi: sterlina oro 6500-6600; marengo 5550-5650; sterlina unit. 1540-1560; dollaro carta 628-630; franco svizzero 146,50-147; fr. francese 155-157; oro fino 745-749; argento 18,40-18,70.

Si scontrano 4 ciclisti

Alessandria, venerdì sera.

Un violento scontro ciclistico è avvenuto stamane lungo lo stradale Alessandria-Valle San Bartolomeo. Due coppie di ciclisti procedenti in senso inverso per cause imprecisate si sono urtati e tutti e quattro sono finiti a terra.

Finalmente luce sulla tragica fine della Cavallero

L'assassino è un pregiudicato di Aosta che fu visto ad Entrèves il giorno del delitto

In casa dell'arrestato sono stati rinvenuti gli oggetti strappati alla vittima, e cioè l'orologio e i resti del braccialetto - Come il criminale cerca di spiegare il possesso del bottino che avalla gli elementi d'accusa - Contraddizioni e incongruenze nei disperati tentativi di difesa

In serata un confronto «importante» a Palazzo di Giustizia

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, venerdì sera.

L'uomo fermato dai carabinieri su autorizzazione dell'autorità giudiziaria quale presunto assassino di Angela Cavallero, è un uomo sui 29-30 anni, residente a Aosta. Si tratterebbe di un individuo di origine valdostana già pregiudicato per furti e altri reati contro la proprietà. Avrebbe abitato anche a Torino. Fa l'imbianchino.

Ce lo hanno descritto come persona intelligente e scaltra, e gli stessi investigatori sono meravigliati del modo quasi puerile, in cui il pregiudicato si sarebbe tradito. Egli è stato fermato l'altra sera dopo una perquisizione in casa sua qui ad Aosta, ove è molto conosciuto. I carabinieri hanno rinvenuto, forse inaspettatamente, certo con grande meraviglia, l'orologio da polso e il mezzo braccialetto che erano stati sottratti a Angela Cavallero in quel tragico 8 agosto sulle rive della Dora a Entrèves.

Per cercare questi oggetti preziosi, ai fini delle indagini, si erano compiuti innumerevoli sopraluoghi sui monti e nel corso della Dora.

E l'altro giorno lo splendore dell'oro è balenato improvviso davanti agli occhi dei militi infaticabili, dal fondo oscuro di un cassetto. D'urgenza, l'orologio, il braccialetto infranto, venivano sequestrati, e con una velocità quasi febbrile erano sottoposti all'esame dei parenti di Angela Cavallero. La sorella Anna e la madre, al solo vederli scoppiavano in pianto. I loro singhiozzi erano una risposta fin troppo eloquente. Più tardi trovavano la forza di dire: «Sì, sono proprio quelli». Solo più tardi, la sorella di Angela Cavallero, per ubbidire forse all'invito rivolto dai carabinieri che vogliono circondare del massimo riserbo tutta questa ulteriore inchiesta, negava di avere riconosciuto i due oggetti.

D'altronde il mezzo braccialetto corrisponde a quell'altra metà rimasta nel tragico cespuglio sul braccio della vittima. Le indagini assumevano in questo momento un ritmo sempre più incalzante. Il capitano De Luca riferiva immediatamente al giudice istruttore dott. Picca e al sostituto Procuratore della Repubblica dott. Franco sui risultati ottenuti. Intanto si facevano ricerche a Entrèves e a Courmayeur, prima ancora di interrogare l'uomo sospettato. Si voleva raccogliere prove su prove prima di ascoltare la sua deposizione e di muovergli contestazioni.

Ed ecco che, secondo un'attendibile informazione, egli sarebbe stato visto sul luogo del delitto proprio in quel fatale ultimo sabato di vita della sartina torinese. Di fronte a questi due elementi come può reagire il fermato? Pare che egli si trinceri dietro la barriera dei dinieghi o tutt'al più dei «non ricordo». In sostanza, riguardo all'orologio e al braccialetto, sosterrebbe di averli ricevuti da un «tale», di cui non riesce a rammentare il nome. In quanto alla sua presenza a Entrèves nel giorno del delitto, egli nega nel modo più assoluto. Sostiene di non aver lasciato i dintorni di casa sua in tale occasione.

Che cosa hanno dichiarato in proposito le autorità inquirenti? Nulla; il loro riserbo è incrollabile. Comunque ammettono che il nuovo fermo è della massima importanza, perchè — anche ammesso che il pregiudicato non sia colpevole — egli deve pur sempre fornire una traccia che conduca a buon fine: ossia rivelare da quale persona ha ricevuto i due oggetti che teneva presso di sè. Risalendo la trafila dei possibili ricettatori si deve giungere indubbiamente alla figura dell'assassino.

Stamattina verso le 10 presso il giudice istruttore dott. Picca è avvenuto un confronto fra diverse persone. Pare che si tratti di una misura presa in antecedenza, e cioè prima che sorgessero i nuovi elementi a carico del fermato. In serata, invece, un confronto a cui si annette la massima importanza dovrebbe avvenire negli uffici del Palazzo di Giustizia. Il Procuratore della repubblica dott. Tacconi, che si trovava in ferie, è rientrato prontamente in sede: un altro segno questo che qualcosa di molto grosso sta maturando.

C. Neirotti

Chiusa la parentesi di Jolanda Bergamo, le carceri giudiziarie di Aosta sono di nuovo alla ribalta pel delitto di Entrèves. Tra le sue mura la vecchia Torre dei Balivi ospita ora l'arrestato per l'assassinio della giovane sartina torinese Angela Cavallero.

La posizione in cui fu trovata assassinata la Cavallero nel tragico cespuglio

Le indagini fino a stanotte

Aosta, venerdì mattina.

Per tutta la notte i carabinieri, e in particolare il capitano De Luca, hanno vegliato: non interrogavano nessuno. Preparavano invece delle relazioni, indirizzate forse alla Procura Generale, e dei verbali, almeno per quanto si poteva intravvedere attraverso le finestre illuminate e il lavoro costante dei dattilografi.

La notizia che una persona è stata fermata, anzi arrestata, per il delitto di Entrèves, ha ricevuto conferma stamane anche se non ufficialmente. Il lavoro svolto questa notte ribadisce quindi in modo indiretto che l'operazione è conclusa e si parla, negli ambienti bene informati, di una confessione che, per il modo in cui sarebbe avvenuta, ha meravigliato gli stessi ufficiali inquirenti. Tuttavia, il riserbo è assoluto, quale mai si era visto fino ad ora.

Le autorità spiegano il loro insolito modo di agire, affermando che nel caso di Jolanda Bergamo è stato commesso un grave errore proprio per una certa fretta nel concludere le indagini.

Questa volta — dicono — si intende procedere con estrema ponderatezza e con precisione, anche se questo richieda moltissimo tempo, in modo però che non rimanga più il minimo dubbio nell'opinione pubblica e che l'autorità giudiziaria, quando riceverà gli atti riguardanti la vicenda, si trovi davanti a un quadro limpido e nitido dove non rimanga nessuna zona di ombra.

Ogni circostanza viene perciò vagliata e controllata con una minuzia che rasenta la pignoleria. Il capitano De Luca e i marescialli Suppo e Fontana, appaiono infaticabili. Stamane l'ufficiale ha lasciato la caserma alle 5,30, ossia proprio nel momento in cui il cronista assonnato e infreddolito, lasciava il suo posto d'osservazione per andare in un bar aperto proprio allora e prendere un caffè. D'altra parte stamattina, nella stessa ora, anche il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Franco, era in piedi e telefonava al Comando dei carabinieri.

Due inchieste parallele

Alle 7,30 un furgone cellulare ha portato un individuo ammanettato nella caserma di Aosta. Qualcuno pensa che sia quel Filippo Zappia, indiziato per il delitto di Runaz, ma i funzionari inquirenti si sono serviti finora delle due inchieste, che muovevano su binari paralleli e vicinissimi tra di loro, per confondere le idee dei giornalisti alla caccia della notizia che deve svelare il mistero di Entrèves.

Tuttavia abbiamo potuto accertare che l'uomo tradotto in caserma era piuttosto giovane, vestito con una certa ricercatezza e con le manette ai polsi. Si pongono le manette a un fermato, come lo Zappia, su cui gravano solo dei sospetti, oppure si mettono soltanto a una persona arrestata e schiacciata da gravi accuse, come appunto pare che sia lo «sconosciuto» responsabile della morte di Angela Cavallero?

Chi è questo colpevole? Nulla sua figura, l'organizzazione militare dei carabinieri è riuscita a stendere un velo opaco e impenetrabile. Purtroppo, nella notte, non si è riusciti a saper nulla.

Perchè è stato commesso il delitto? Riferiamo a questo proposito la risposta di chi è stato vicinissimo agli interrogatori: per un motivo futilissimo, che farà rimanere sbalorditi dopo tutto quello che nelle precedenti indagini si era raccolto o immaginato per via di induzioni e deduzioni.

Come è stato scoperto l'assassino? «Non si sa — ci è stato risposto da altra persona assai autorevole — se si tratta di un lampo di genio o di un colpo di fortuna. L'abilità, lo scrupolo e l'attenzione sempre tesa, hanno indubbiamente la prevalenza sul caso fortuito.

«E' stata fatta una doppietta meravigliosa: gli omicidi di Runaz e di Entrèves non sono più un mistero. I responsabili saranno tradotti davanti alla Giustizia.

«E' nota a tutti la sanguinosa storia di Entrèves, per cui, con le lettere anonime e con la sfortunata impostazione delle indagini, è sorto un vero romanzo giallo. Il delitto venne scoperto poco dopo le 13 dell'8 agosto scorso. I calzoni lunghi da passeggio, la borsetta e alcuni giornali, di Angela Cavallero, si trovavano su una roccia che si protende sul greto della Dora come uno sperone.

«In un cespuglio, a 40-50 metri di distanza, al fondo di un ripido pendio, giaceva il cadavere della ragazza, coperto soltanto dalla camicetta tutta intrisa e un grumo di sangue. I suoi calzoncini corti e le mutandine si trovavano presso di lei. Uno dei due indumenti era impigliato nei rami e l'altro le copriva il braccio destro. Non erano macchiati di sangue. Dal polso della ragazza mancavano l'orologio e un mezzo braccialetto. Inoltre nella borsa non fu rinvenuta la sua carta di identità, nè la somma di denaro che doveva portare con sè. I funzionari si trovarono quindi davanti a un mistero assoluto, senza trovare una traccia che li portasse alla identificazione dell'assassino. Nella ricerca che si iniziò nel giorno stesso, furono tentate tutte le vie possibili.

Il criterio di De Luca

«Dapprima si fermarono i valligiani pregiudicati per reati contro la morale. Essi però furono tutti in grado di fornire un alibi e vennero rilasciati. Poi fu la volta dei giovani dell'accantonamento. Il trentenne Vincenzo Bocca, l'ex-agente della polizia stradale Giovanni Forno e il commerciante Sergio Gribaldo, vennero fermati tutti insieme e sottoposti a lunghi interrogatori. Dopo quattro giorni fu scarcerato il Gribaldo, anche in considerazione delle sue cattive condizioni di salute. Prima che terminasse la settimana, anche gli altri due suoi compagni venivano rimessi in libertà. Frattanto, però, era stata arrestata la cameriera di Roma, Jolanda Bergamo. Non ci dilunghiamo su questo episodio noto in tutta Italia.

«Comunque, dopo la Bergamo, fu assicurato alla Giustizia quel giovane oriundo veneto e residente a Biella: il biondo Emilio Bianchet di 18 anni, che nelle prime due settimane di agosto si era aggirato in valle d'Aosta senza pagare i conti nelle trattorie, ove consumava i pasti, e interessandosi troppo avidamente della morte di Angela Cavallero.

«Anch'egli però venina rilasciato dopo quattro giorni, avendo potuto dimostrare che nel giorno del delitto non si trovava a Entrèves. Ora, a quaranta giorni di distanza dal momento in cui la sartina torinese cadde trafitta da 33 colpi di coltello, i carabinieri hanno fermato, e forse arrestato, un'altra persona: questa, a quanto ci dicono, sarebbe la volta buona».

A tale proposito si deve notare che il cap. De Luca in una conversazione avrebbe chiaramente detto che non era disposto a fare dei fermi, ma soltanto degli arresti. E spiegava il suo pensiero significando che avrebbe proceduto contro qualche persona soltanto nel caso in cui i sospetti e gli indizi fossero così gravi da giustificare non solo una denuncia, ma, a suo parere, anche una condanna.

c. n.

La vittima, Angela Cavallero

Ragazza comunista miracolata dalla Madonna

Catania, venerdì sera.

Un nuovo miracolo è stato compiuto dalla «Madonna che piange» di Siracusa. Beneficiata, stavolta, è una ragazza comunista di Adrano, Concetta La Manna, a suo tempo eletta «Miss Unità 1952».

Affetta da meningite tubercolare la La Manna versava ieri sera in fin di vita, quando postole sul petto un batuffolo di cotone inumidito dalle lacrime della Madonna si è subito rianimata sollevandosi completamente risanata come hanno poi accertato i medici curanti i quali l'hanno dichiarata guarita.

L'episodio ha suscitato enorme impressione fra i suoi concittadini, i quali durante la notte si sono recati a visitare l'ex «Miss» in gran numero.

Il ribasso dell'oro e la lira

ROMA, venerdì sera.

Le monete d'oro e l'oro metallo hanno registrato ieri la più bassa quotazione degli ultimi cinque anni: la sterlina oro era offerta a 6425 lire, e la sua caduta è spettacolosa se si ricorda la quota 10.180 raggiunta nel 1948, quota che si era progressivamente ridotta anno per anno, fino a raggiungere l'attuale livello. Anche le altre valute auree hanno subito un'analoga falcidia: il marengo svizzero dalla vetta di quota 7615 del 1948 è sceso a 5500. Il dollaro, al mercato libero, ha raggiunto la parità con il dollaro ufficiale di esportazione, ossia lire 626 compresa la commissione d'uso.

Tutto ciò indica che la lira è in rialzo e si consolida.

Poichè queste notizie hanno coinciso con il compimento del primo mese di vita del governo Pella, se ne trae la conclusione che, nonostante le difficoltà internazionali ed interne, il «governo di transizione» trova vasti consensi nell'opinione pubblica. Per i comunisti la deduzione è una altra: il governo dell'on. Pella, essi dicono, tende a confondere la propria posizione con quella della Confindustria ed anzi Confindustria e Ministri si sarebbero divisi i compiti, la prima mirando a comprimere i salari, i secondi mirando alla chiusura delle grandi aziende.

In entrambi i casi la motivazione sarebbe la stessa, il pericolo, cioè, dell'inflazione, che il miglioramento della lira smentisce.

E così i «pellisti» ribattono che sarebbe assurdo cambiare una politica che ha portato la lira alla sua attuale brillante situazione, con benefici risultati su tutta la massa di lavoratori a reddito fisso e sui risparmiatori. E forse non hanno torto.

Al progetto governativo di amnistia i comunisti ne oppongono un altro. Esso prevede amnistia completa per tutti i reati per i quali la legge commina pene detentive non superiori ai sei anni, per i reati relativi ai blocchi stradali e alla detenzione abusiva di armi, per i delitti politici commessi dopo il 1946, per tutti i delitti commessi in occasione di scioperi, moti popolari, conflitti di lavoro.

Il progetto comunista propone, inoltre, larghi indulti per i reati commessi nel periodo di guerra a beneficio dei combattenti della libertà, ed infine la commutazione di tutti gli ergastoli in trent'anni di reclusione.

Poichè i comunisti definiscono «distensivo» il loro progetto, da parte opposta si ribatte con la seguente ritorsione: distensivo sì, ma solo per gli appartenenti al P.C.I., perchè la maggior parte dell'indulgenza va agli autori di blocchi stradali ed ai detentori abusivi di armi; invece l'amnistia, che promana dal Capo dello Stato, non può essere di parte, ma deve far beneficiare egualmente tutti coloro che hanno mancato, senza distinzioni.

Il prezzo dell'oro ridotto in Germania

BONN, venerdì sera.

Il governo federale tedesco ha deciso di procedere ad una riduzione dei prezzi massimi dell'oro e dell'argento. Il Ministero dell'Economia e dell'Industria ha convenuto di ribassare quello dell'oro da marchi 5,37 a 5,07 per grammo; una lieve riduzione sarà apportata anche nel prezzo di vendita dell'argento fine.

CRONACA CITTADINA

TRAGICO BILANCIO SULLE STRADE D'ITALIA

In agosto 485 morti e 6954 feriti gravi

Le imprudenze e le inosservanze delle norme di circolazione che provocano il maggior numero di disgrazie

Le disgrazie stradali hanno raggiunto un ritmo impressionante. Ieri, in una sola giornata, la cronaca ha dovuto registrare un morto e sei moribondi. Complessivamente, nel mese di agosto, sulle strade di tutta Italia si sono avuti 485 morti e 6954 feriti gravi. Ciò significa che vi sono state 240 vittime al giorno, dieci ogni ora, una ogni sei minuti!

Il fenomeno, che diventa ogni giorno più preoccupante, è particolarmente grave nella nostra città che conta il massimo numero di automobili. Quali sono le cause degli incidenti stradali? Da una sommaria inchiesta attraverso la cronaca cittadina, le cause principali risultano le seguenti:

Eccesso di velocità: *la disciplina di chi guida un'automobile o un motoscooter è insufficiente: manca il rispetto della propria incolumità e di quella altrui nell'osservanza di una velocità proporzionata al luogo ove si transita. Nei crocevia non comandati la velocità dovrebbe essere a passo di uomo.*

Incapacità nella guida: *nessuno verrebbe preposto, in qualsiasi azienda, ad un servizio per il quale non ha competenza. Ma per un guidatore di motocicletta — che può mettere a repentaglio la vita del prossimo in ogni momento — non vi è alcun limite di età, alcun esame delle sue attitudini. Oltre all'adozione della targa, dovrebbe essere imposto un esame di guida e l'uso riservato a chi ha almeno 16 anni.*

Circolazione irrazionale: *la circolazione nell'interno della città non è opportunamente organizzata, come dimostrano gli ingorghi nelle vie principali. Il problema insoluto del traffico è comune anche ad altre città: dei 7439 incidenti stradali di agosto, ben 1331 avvennero a Roma. Occorre deviare il traffico dalle vie centrali — riservate al passaggio dei pedoni ed alle loro giuste esigenze di riposo notturno — immettendolo nelle vie laterali. Queste dovrebbero avere una larghezza adeguata (un progetto di legge prevede la costruzione di nuove strade di larghezza superiore ai 12 metri esclusivamente per gli autoveicoli, ossia 7 metri oltre la banchina) ed una delimitazione — mediante una linea bianca che le divida per il mezzo — della pista per ciascun senso.*

Segnalazioni scarse: *le segnalazioni stradali sono insufficienti. Negli incroci più pericolosi occorrerebbero specchi e strisce. Mentre sono troppo numerosi e fitti i cartelloni pubblicitari, difettano i cartelloni indicatori dei percorsi, delle distanze, dei limiti di velocità, gli spartitraffico, le banchine, le siepi che difendono dall'abbagliamento dei fari, ecc.*

Fondo stradale difettoso: *l'intensità della circolazione stradale impone la massima cura del fondo stradale. L'efficacia della frenatura dipende anche dalla natura della superficie. Di qui la necessità, per evitare lo slittamento, d'impiegare il pietrisco angoloso e il bitume in sostituzione dell'antiquato selciato. Una revisione generale della pavimentazione delle strade cittadine s'impone da molto tempo.*

Come è già stato rilevato, bisognerebbe applicare con la massima severità le leggi che disciplinano il traffico, non esitando a togliere la patente ai recidivi. La sorveglianza deve essere effettuata da un Corpo di agenti scelti, modernamente istruiti e attrezzati.

GIUSEPPE BOBBA: IL PIU' VECCHIO BARCAIOLO DEL PO

Ha compiuto stamattina l'ottantaduesimo salvataggio

Nelle ore libere, l'ottantenne Giuseppe Bobba si dedica alla riparazione delle sue imbarcazioni. (foto Moisio)

Un suicida si era gettato in acqua da Ponte Umberto

Un impiegato delle Ferrovie ha tentato di suicidarsi gettandosi a capofitto nel Po, dall'alto del ponte Umberto: ma fortunatamente il suo tragico gesto non è andato a compimento, grazie al coraggioso intervento di un solo barcaiolo, il 77enne Giuseppe Bobba. Il Bobba — nella sua lunga vita — ha salvato da sicura morte 82 persone.

Erano circa le 9,15 quando un uomo — Tommaso Lo Vaglio di 34 anni, abitante a Giaveno, sposato da qualche anno e padre di un giovane — con un'espressione disfatta sul volto, giungeva al parapetto del ponte Umberto. Un intimo tormento doveva sconvolgere il suo animo. Non esitò un solo minuto: scavalcò il parapetto e si lasciò cadere fra i gorghi del fiume.

La drammatica scena ebbe però un testimone: nello stesso istante in cui il Lo Vaglio veniva travolto dalla corrente, sulla riva vi era una donna, la moglie del barcaiolo Giuseppe Bobba. Essa rapidamente corse a chiamare il marito, narrandogli il fatto con frasi rotte dall'emozione. Il Bobba non esitò: corse sulla sponda, slegò febbrilmente la fune della barca che tiene sempre pronta per gli interventi urgenti, e scese in acqua.

Con poche remate raggiunse l'infelice nell'attimo in cui un gorgo stava per inghiottirlo. La lotta contro la corrente fu breve, ed ebbe fasi alterne. Infine il vecchio barcaiolo (che — come abbiamo detto — è sulla soglia dell'ottantina, ma è energico, robusto, deciso) ebbe la meglio: con non pochi sforzi trasse sulla barca l'uomo, già in preda ad uno choc, sfinito e sul punto di annegare.

Intanto la moglie del coraggioso barcaiolo aveva provveduto a chiamare una autoambulanza, ed il Lo Vaglio venne trasportato immediatamente all'ospedale San Giovanni, ove i sanitari lo ricoveravano in osservazione. Le sue condizioni non sono preoccupanti, e probabilmente fra qualche giorno verrà dichiarato fuori pericolo. La polizia interrogherà oggi l'impiegato per conoscere le cause che lo hanno spinto a tentare un così impressionante suicidio.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: Massima 20,4; minima 15,3; media 18,6; ore 8 di stamane: 15,3; umidità 96%; pressione 739,1. — PREVISIONI: Cielo nuvoloso o localmente coperto, con qualche precipitazione alternata a schiarite. Venti meridionali. Visibilità scarsa. Temperatura stazionaria.

Incarichi didattici. — La direzione regionale dell'E.N.A.L.C. (via Principe Amedeo 17), informa che è possibile ottenere incarichi straordinari da parte di insegnanti di Scuole elementari, post-elementari e medie inferiori. Presentarsi nei giorni feriali dalle ore 17 alle 19.

ENORME IMPRESSIONE PER L'ARRESTO DELL'ASSASSINO DI ANGELA CAVALLERO

"Ci siamo liberati da un tremendo incubo,,

Come hanno appreso la notizia, stamane, i famigliari della sventurata sartina e l'ex-fidanzato Silvio Varetto - Un'attesa snervante - A colloquio con le compagne di lavoro e con gli ospiti dell'accantonamento Bocca

La notizia dell'arresto dell'assassino di Angela Cavallero si è sparsa fulminea in tutta la città. Qualcosa era già trapelato stamane, il colpo di scena era atteso di ora in ora; la segnalazione definitiva, che mette termine a tante inchieste, a tante supposizioni, a tante voci, è stata accolta con comprensibile emozione da quanti — e possiamo dire che si tratti della totalità della cittadinanza — avevano seguito la trista vicenda. Con emozione ed anche con compiacimento per l'opera degli indagatori, che, nonostante enormi difficoltà, hanno portato finalmente a termine l'inchiesta con l'arresto dell'efferato omicida.

Questa mattina, non appena la notizia dell'arresto è stata confermata, abbiamo avvicinato alcune delle persone che, per motivi diversi, erano state implicate nella vicenda. In tutte, un senso di sollievo, unito al desiderio che al più presto l'omicida abbia la sanzione che l'efferato crimine comporta.

La sorella: Anna Cavallero

SILVIO VARETTO, l'ex-fidanzato della povera Angela Cavallero, era nel suo garage di corso Vercelli 111, intento a lavare un'automobile. Quando gli abbiamo detto che i carabinieri di Aosta avevano concluso le indagini sul tragico episodio, ed avevano arrestato il probabile assassino, il Varetto ha avuto un sospiro di sollievo.

« Era ora! — ha esclamato. — Confesso che cominciavo a perdere ogni speranza... È uno lieta per la famiglia di Angela, soprattutto se sarà dimostrato che il crimine, come sembra, è stato compiuto a scopo di rapina, e non è invece un delitto passionale. Per parte mia mi sembra di uscire da un incubo: anche se ogni sospetto sul mio conto era svanito da tempo, ora è stato dissipato completamente.

LA ZIA DI ANGELA, pur davanti all'evidenza dei fatti, si è dimostrata ancora scettica.

« Siamo vissuti per troppo tempo in una alternativa di speranze e di delusioni. Troppe volte ci è stato detto che l'assassino della mia nipote era stato scoperto, arrestato... Anche ora stento a credere che chi ha commesso un delitto così orrendo sia davvero per essere punito. Ma a che vale? Nessun arresto, nessuna punizione per quanto severa, potrà ridare la vita a quella povera creatura! ».

NEL MAGLIFICIO MAGGIA, in via Mantova 19, dove lavorava Angela Cavallero, abbiamo portato noi la notizia dell'arresto dell'assassino. Le compagne della sventurata giovane non hanno nascosto la loro soddisfazione. Avevano seguito con trepidazione le varie contraddittorie fasi dell'indagine e non avevano più molte speranze sulla soluzione dell'enigma tormentoso.

Le ragazze si sono affollate intorno a noi: volevano sapere di più, volevano conoscere il nome del sanguinario omicida, volevano vedere la sua fotografia. Desideri comprensibili che però non potevano ancora essere esauditi.

Una ci ha detto: « Soltanto un pazzo può avercela uccisa. Angela era buona, e limpida era la sua vita. Una giusta punizione è necessaria. L'assassino deve scontare una lunga pena, anche l'ergastolo: troppo grave è la sua colpa.

PER VINCENZO BOCCA, Sergio Gribaldo, Giovanni Forno e gli altri ospiti dell'accantonamento di Entrèves, la notizia, sebbene lusinghiera, non ha destato eccessivo stupore. Essi erano certi, anche per essere stati direttamente legati allo sviluppo delle successive indagini, che ormai gli investigatori erano sulla strada giusta e la scoperta dell'omicida, per quanto tardasse, non poteva alla fine mancare. Tutti quanti, però, non hanno esitato a manifestare un senso di vivo sollievo poichè la soluzione della vicenda pone definitivamente termine ad una situazione che ha avuto fasi penose anche per loro.

Donna in motocicletta si ferisce gravemente

All'ospedale S. Giovanni è stata ricoverata stamane, verso le 7, la cinquantatreenne Luigia Saglio in Metti, abitante in via Vanchiglia n. 31. La povera donna percorreva corso Unione Sovietica diretta verso Stupinigi a bordo della motocicletta guidata dal figlio Mario, di 34 anni. Ad un tratto, all'altezza di via Passo Buole, davanti al veicolo si era improvvisamente parato un ciclista. Ne era seguito un urto e la poveretta, scaraventata a terra, si era gravemente ferita.

Dopo le cure del caso, la Saglio è stata ricoverata con prognosi riservata.

A mezzogiorno all'ospedale di Moncalieri

Per suicidio dal 2° piano

Il vecchio di settantasette anni è morto sul colpo - Era in cura per esaurimento nervoso - La fulminea tragedia

A mezzogiorno un vecchio ricoverato per malattia nervosa all'ospedale di Moncalieri, si è lanciato dal secondo piano dell'edificio e si è sfracellato al suolo proprio davanti al portale d'ingresso. Lo sventurato è il 77enne Roberto Ferro, abitante a Torino, in via Torricelli 36.

Il Ferro era degente all'ospedale di Moncalieri da quattro giorni. Avrebbe dovuto essere ricoverato in un nosocomio torinese ma, non essendovi letti disponibili, l'amministrazione comunale aveva disposto che temporaneamente fosse curato all'ospedale di Moncalieri. Egli aveva trascorso la notte e la mattinata perfettamente tranquillo. Nessuno mai avrebbe immaginato che potesse compiere atti inconsulti.

Verso mezzogiorno, invece, mentre uno dei suoi compagni di camera era nel corridoio e l'altro immerso nella lettura di un giornale, si alzava improvvisamente da letto, si avvicinava alla finestra e, senza pronunciare parola, ne superava il davanzale precipitando nel vuoto. Il corpo dello sventurato è caduto come un bolide a pochi passi di distanza da un gruppo di medici che stavano conversando. Immediatamente trasportato all'infermeria è spirato poco dopo.

Prima di compiere il folle gesto il Ferro aveva indirizzato un breve scritto ad una figlia residente in Francia. Il tragico messaggio, in cui egli chiede perdono per quanto si accingeva a compiere, è stato trovato sul tavolino da notte dai carabinieri subito chiamati all'ospedale per gli accertamenti del caso.

Un pescatore investito da un camion militare

Un grave incidente è avvenuto ieri, alle ore 20, sulla strada statale numero 11, nel territorio di Brandizzo, all'altezza del ponte sull'Orco. In quel tratto di strada stava procedendo a velocità moderata un autocarro Fiat, dell'autoparco militare di Torino, guidato dal caporal maggiore Enrico Murgagni, di anni 21, da Cisterna Latina, appartenente alla Compagnia « Trasmissioni ». Improvvisamente, da una stradicciola laterale sbucava il pescatore Mario Masini, fu Ernesto, di 67 anni, da Torino, il quale, forse in stato di ebrezza (come è poi stato constatato), andava a sbattere contro la fiancata destra dell'autocarro. Proiettato alcuni metri lontano il Masini batteva il capo sulla massicciata stradale ove giaceva privo di sensi. Trasportato all'ospedale di Chivasso il poveretto, che aveva riportato la frattura del parietale destro e del femore, veniva ricoverato in imminente pericolo di vita.

✱ Il settantacinquenne Emilio Zanelli, abitante in via Cartman n. 1, mentre attraversava corso Moncalieri è stato urtato e gettato a terra da un'automobile. Nella caduta egli ha riportato gravi contusioni al capo, per cui è stato ricoverato all'ospedale di San Vito con prognosi riservata.

✱ Mentre scendeva da una vettura tranviaria della 16ª linea, la signora Antonia Giacomini vedova Piccinelli, di 63 anni, abitante in corso Regina Margherita 209 è scivolata ed è caduta riportando la frattura della gamba destra. Al Maria Vittoria è stata ricoverata e giudicata guaribile in un mese salvo complicazioni.

Sconvolta piazza Solferino

Ecco una « panoramica » dei complessi lavori di sistemazione dei binari del tram in piazza Solferino. Squadre di operai dell'A.T.M. lavorano in « turni continui » alla posa delle rotaie. Il traffico, da due giorni, viene per necessità dirottato. (foto Moisio)

L'ASSASSINIO SUL COLLE DELL'AMBRICÒ

Assolti gli imputati a nove anni dal delitto

Un pastore derubato di 250 pecore e ucciso con un colpo di moschetto al cuore - Erano stati ritenuti colpevoli due agricoltori

La sezione istruttoria presso la Corte d'Appello ha assolto Giuseppe Codega di Bernardo, da Cajolina (Sondrio), di anni 43 e Alfonso Tignone di Ernesto di anni 31 da Beaulard, entrambi residenti ad Ulzio, agricoltori. Erano imputati di furto e più precisamente di abigeato per essersi impossessati, in località Comba d'Ambin, di 112 pecore riunite in gregge e di 140 montoni sottraendoli al pastore Ugo Giovannini. Inoltre dovevano rispondere della più grave accusa di concorso in omicidio per aver ucciso, oltre confine, il predetto quando costui li aveva identificati come autori del furto del bestiame.

Secondo quanto risulta dagli accertamenti dell'autorità giudiziaria francese, il 4 settembre 1944 veniva trovato, sul Colle d'Ambricò, il corpo del pastore Ugo Giovannini, ucciso da un colpo di arma da fuoco sparatogli a bruciapelo in direzione del cuore.

L'inchiesta stabiliva che il pastore aveva subito più volte furti di pecore. Il giorno del delitto egli aveva inseguito sulla montagna due individui indicatigli dal valligiano Eugenio Ligot, come i ladri degli animali. I fuggiaschi si erano riparati sul Colle d'Ambricò, mentre il Giovannini non faceva più ritorno a casa. Veniva poi rinvenuto il giorno seguente dal Ligot e da un suo fratello ormai cadavere.

Attraverso l'esame delle tracce rimaste sul terreno si potè arguire che il Giovannini aveva raggiunto in quella località i furfanti i quali ivi sostavano con il bestiame razziato. Quivi era stato soppresso con un colpo di moschetto. I segni del passaggio delle pecore continuavano nitidi fino alla frontiera, verso il ghiacciaio del Sommeiller e si dirigevano quindi in territorio italiano, alla volta del paese di Rochemolles. Soltanto più tardi si ritenne, con ragioni in un primo tempo non del tutto infondate, che il Codega e il Tignone avessero potuto compiere l'omicidio. Essi infatti, proprio in quei giorni, erano rientrati in Piemonte da oltre confine, conducendo un centinaio di pecore di razza « merinos », vendute poi ad agricoltori di Ulzio e di Bardonecchia.

Contro i due fu spiccato ordine di cattura e, nel settembre del 1951, vennero arrestati a Susa. Il 22 dicembre successivo erano scarcerati per insufficienza d'indizi a loro carico. Esaurita la complicata istruttoria, il Procuratore Generale chiedeva che entrambi gl'imputati fossero prosciolti con formula dubitativa. I difensori presentarono documentati e voluminosi memoriali allo scopo di dimostrare che, non esistendo alcuna prova a carico dei presunti omicidi, essi dovevano venire assolti con formula piena.

Il giovane Alfonso Tignone, assistito dall'avv. Armando De Marchi, è stato ora prosciolto da ogni accusa per non aver commesso il fatto, mentre il Codega, patrocinato dall'avv. Carlo d'Aragona è stato assolto ma con formula dubitativa.

Una ragazza si recide le vene dei polsi

La ventiduenne Teresa Bifferto è stata trovata, questa mattina alle ore 11,30, tutta insanguinata e gemente nella sua abitazione di via Bronzi 6. Per motivi sconosciuti si era profondamente incisa con una lametta da rasoio il braccio sinistro e la gamba destra. Trasportata all'ospedale della Molinette con un'autobarella della Croce Verde, è stata medicata e giudicata fuori pericolo.

Il Vescovo di Pistoia in gravi condizioni

Il Vescovo di Pistoia e Prato, monsignor Giuseppe De Bernardi, che nei giorni scorsi aveva partecipato con i pellegrini pistoiesi al Congresso Eucaristico di Torino, è stato colpito da grave malattia, di natura circolatoria. Il presule è attualmente degente, in gravi condizioni, a Corio Canavese, suo paese natale.

SPETTACOLI

Echi di cronaca

PASSATEMPI

1									
2									
3									
4									
5									

ar - dio - dio - il - ma - na - pe - poi - pre - ri - schi - sto - la - ve.

Formare 5 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno un detto di V. Hugo: 1. Splendo - 2. Cadono al 22 dicembre; 3. Terre finissime; 4. Sollecitamente; 5. Mobile da camera.

Soluzione del giuoco precedente

Riporto: « Dio pasce le anime con la lenza, il diavolo invece le pesca con la rete ».

Ventilatore magico

Per Silverio Sterchi l'estate era una stagione da eliminare dal calendario. La vedeva, infatti, o meglio, la sentiva avvicinarsi avvertendo un senso di sgomento; e non gli era sufficiente pensare che nella città settentrionale dove risiedeva, tanto prossima alle Alpi, sarebbe durata poco per consolarsi. Soltanto l'idea di quel prossimo arrivo lo faceva sudar freddo, e non gli serviva il ricordo delle torride estati trascorse al suo paese (certe stagioni assolate e polverose che non finivano mai) per convincerlo che trasferendosi al Nord, almeno dal punto di vista del caldo, ci aveva guadagnato.

Se poi si aggiunge che a Sterchi la fortuna, per una specie di antica antipatia, non gli era mai stata favorevole (nel giro di cinque o sei anni gli era toccato varie volte cambiare mestiere, sempre nella speranza di riuscire a sbarcare il lunario), per cui egli, da diverso tempo, durante l'estate, non poteva permettersi il lusso di un soggiorno refrigerante e corroborante ai monti od al mare, s'intenderà meglio la sua apprensione. Egli, fra l'altro, abitava con la moglie ed il gatto in una soffitta, e non bastava l'acqua della bagnarola con cui Silverio verso mezzogiorno, quando si trovava a casa, dopo aver fatto il bagno, cercava di smorzare l'afa ed il caldo, innaffiava i fiori ed allagava il terrazzino davanti all'unica finestra, per aver un po' di fresco.

Il sole batteva accanito sui tetti fin dal primo mattino, e quei pochi metri quadrati di spazio di cui il nostro amico disponeva, man mano che l'astro saliva nel cielo, ad un certo punto esalavano come il calore di un forno. Tremende poi erano le ore del pomeriggio; e lui ricordava che spesso, sedendo a tavolino in canottiera e pantaloni di pigiama, smetteva di allineare cifre sui libri contabili (durante quel periodo rivedeva la contabilità di un paio di piccole ditte) per cercare di stabilire correnti d'aria fra la finestra ed il vetro del lucernario dell'altra stanza, o per allungarsi quasi boccheggiante sul sofà. Il sudore gli bagnava la fronte, rivoli di sudore si facevano rapidamente strada fra i peli del petto ch'egli era denudato e si detergeva con un asciugamano. Ma non bastava poi mettersi l'asciugamano a tracolla o sventagliarsi con esso un mezzo per dissipare quell'impressione di cappa di piombo rovente e di soffoco. Non parliamo poi di certe notti (quattro o cinque notti di luglio dell'altro anno gli erano rimaste impresse nella memoria), di certe notti in cui dopo aver cercato inutilmente di prender sonno girandosi e rigirandosi nel letto [illegible]

Con questa quasi organica incompatibilità per il caldo (dati i pochi quattrini di cui disponeva era impossibile cambiare alloggio e, meno che mai, residenza) s'intende facilmente come Silverio Sterchi, trovandosi in giro per la città, si fermasse volentieri davanti ai negozi che esponevano ventilatori. Ma fatti i conti di cassa stabiliva invariabilmente che non poteva permettersi di spendere di colpo dodici, o peggio, ventimila lire (tanto costavano i ventilatori più moderni, quelli che ruotano un po' a destra un po' a sinistra vi rinfrescano da tutti i lati), e rimandava l'acquisto a tempi migliori.

Quest'anno però all'annunzio dell'estate l'idea dell'acquisto del ventilatore essendo diventata quasi un'idea fissa, Silverio decise alcuni pomeriggi per girare i negozi della città ed informarsi dei prezzi più bassi (qualche migliaio di lire risparmiato, date le sue finanze, rappresentava per lui un bel vantaggio). E visto che c'erano dei negozi che, mediante un piccolo anticipo, vendevano a rate si decise per un apparecchio che non costava troppo.

Un fattorino, il giorno appresso, gli portò a casa il ventilatore in una scatola di cartone. La stagione non era ancora avanzata, però nella soffitta di Silverio, specie al pomeriggio, cominciava ad avvertirsi un caldo stagnante ed afoso. Egli perciò si affrettò a sballare l'apparecchio, lo depose sul cassettone in camera da letto, e lo mise in moto. Respirò gioiosamente a quelle raffiche d'aria fresca e frizzante. Qualche minuto dopo una grossa nuvola copriva il cielo della città e veniva giù una pioggia a dirotto, un'acquazzone così violento e strepitoso che la gente, sorpresa per le vie, era costretta a riparare in fretta nei portoni o sotto i portici. Adesso il refrigerio dell'aria inumidita dalla pioggia penetrava ad ondate anche dall'unica finestra di Silverio, sicchè era inutile continuare a far girare il ventilatore. Egli lo fermò. E l'acquazzone, di lì a poco, cessò, il cielo sgomberò gli ultimi bioccoli delle nuvole e si ricoprì di un nitido colore celeste.

«Hai avuto un bell'inizio» disse la moglie di Silverio, con una certa ironia nella voce. Lei soffriva poco il caldo e non capiva che il marito facesse quella spesa.

«Son cose che capitano» egli replicò. «Ma vedrai con l'estate che anche quest'anno minaccia di fare, non ci sarà sempre la pioggia a venirci in soccorso e di ventilatori ce ne vorrebbero una mezza dozzina».

Ed invece niente. Ogni volta che lui, a qualsiasi ora del giorno infilava la spina del ventilatore e metteva in moto l'apparecchio, il cielo s'oscurava rapidamente, ampi tendoni di nuvole si stendevano sul cielo della città e la pioggia veniva giù a catinelle. Spesso si alzava pure il vento, si formavano forti correnti d'aria, volavano tegole dai tetti e mulinelli di polvere che trascinavano pezzi di carta e festuche che percorrevano le vie e le piazze.

Silverio dapprima non fece caso a quella coincidenza che gli sembrava il risultato d'una pura e semplice combinazione. Ma quando un famoso pomeriggio (erano le ore in cui egli avvertiva di più il fastidio del caldo nella sua dimora sotto i tetti) qualche minuto dopo aver messo in moto il ventilatore un ciclone si abbattè sulla città, sradicò alcuni alberi della periferia di T., stroncò la punta di una torre di altissima mole, e fece cinque o sei vittime, Silverio esclamò: «Basta... basta con questo ventilatore del diavolo!». Fermò l'apparecchio (adesso gli avveniva di toccarlo con una certa apprensione), l'avvolse in un foglio di carta di giornale e l'andò a vendere per poche migliaia di lire.

Salvatore Gatto

IL MARITO (FORSE CORREO) RICERCATO DAGLI IMPRESARI TEATRALI

Appeso alla porta della prigione il comunicato annunciante che la condanna a morte è stata eseguita

Impiccata a Manchester l'«avvelenatrice al fosforo»

Questa mattina è stata eseguita la sentenza del 31 luglio: la Merrifield aveva ucciso col veleno dei topi la sua padrona di casa

Nostro servizio particolare

Manchester, venerdì sera.

«L'avvelenatrice al fosforo giallo» è stata giustiziata questa mattina nel carcere Strangewais di Manchester. Era stata condannata a morte il 31 luglio; un mese e mezzo dopo la sentenza capitale, l'«esecutore delle alte opere» ha stretto il cappio attorno al collo della donna e in pochi secondi l'omicida è morta, pagando il suo debito con la giustizia.

E' stata chiusa così almeno provvisoriamente (il marito della Luisa Merrifield comparirà in tribunale più tardi, come probabile correo), una delle più fosche vicende criminali. La Luisa Merrifield aveva ucciso con il veleno dei topi la sua padrona di casa, Anna Rickets, da cui doveva ereditare lo stabile nel quale abitava con il marito, per impedirle di mutare testamento.

Come già è stato detto, la Luisa Merrifield abitava in casa della Rickets: in cambio dell'alloggio, doveva aiutare la vecchia signora nei lavori di casa. In un primo tempo la «avvelenatrice» aveva saputo guadagnarsi la fiducia e l'amicizia della donna, la quale per testamento la aveva designata erede. Ma la Merrifield era impaziente di entrare in possesso dello stabile: una volta, perduto per il troppo bere il senso dell'autocontrollo, aveva dichiarato: «Se quella vecchia non muore, la faccio fuori io».

Il boia Albert Pierrepoint

Queste parole vennero riferite alla Rickets, che decise di diseredare la donna e convocò il notaio per cambiare testamento. Poche ore prima di incontrarsi con il notaio, la vecchia signora moriva fra atroci dolori, avvelenata dal «fosforo giallo» (il veleno per i topi), propinatogli dalla Merrifield.

Mezz'ora prima dell'esecuzione, avvenuta alle ore 9 locali, un centinaio di persone, per la maggior parte donne coi bambini in braccio, attendevano davanti ai cancelli del carcere. Ieri la donna ha visto per l'ultima volta il marito, Alfred Merrifield, al quale ha detto: «Addio. Una nuova vita ti attende. Dio ti benedica».

La Merrifield è la terza donna impiccata nel Regno Unito dal 1936 ad oggi.

L'ultima notte di Luisa Merrifield prima dell'esecuzione dev'essere stata turbata dal pensiero che il marito, in un primo tempo accusato anche esso dell'omicidio della signora Anna Rickets, è libero mentre essa stava per scontare la pena per l'orribile delitto.

Essa aveva sperato fino all'ultimo momento di poter sfuggire all'esecuzione per delle ragioni di procedura. Si trattava infatti di una delicata questione giuridica basata sul secondo processo a cui è stato rinviato il marito di Luisa Merrifield e che potrà aver luogo soltanto nel prossimo ottobre. E' un processo per complicità in assassinio.

Ad un condannato a morte per la legge inglese non è consentito comparire in un'altra causa davanti ad un pubblico tribunale; Alfredo Merrifield — condannata sua moglie — sarebbe stato privato del testimone più importante per la sua difesa, e cioè la moglie stessa, principale imputata. Per questo motivo la signora Merrifield aveva sperato fino all'ultimo istante di riuscire a sfuggire al capestro almeno per alcuni mesi, fino a che non fosse deciso in merito al processo intentato al marito.

Quando il giudice ha dimesso il vecchio Merrifield, le speranze di Luisa l'avvelenatrice sono cadute. Sulla colpevolezza di Alfredo Merrifield la giuria in un primo tempo non è riuscita a trovare un punto di comune accordo e perciò il giudice lo ha rinviato ad altra udienza dandogli la libertà provvisoria.

Un'offerta eccezionale è giunta ad Alfredo Merrifield da un grande circo. Il direttore gli ha proposto di esporsi in pubblico e non gli importava che il vecchio Merrifield recitasse o dicesse qualche cosa. Gli sarebbe stato sufficiente presentarlo in una camera arredata come quella della casa in cui visse insieme alla moglie.

Egli dovrebbe presentarsi in un aspetto della sua vita quotidiana, seduto in una poltrona, leggendo il giornale o fumando la pipa e sorbendo una tazza di tè. Una grande scritta illustrerebbe che si tratta dell'uomo sfuggito alla morte, perchè sempre più si va facendo strada l'ipotesi che Luisa Merrifield intendesse ucciderlo. Essa aveva assicurato la vita del marito per tremila sterline. Era la sua ultima risorsa, la sua ultima speranza per concludere una esistenza di miseria con un po' di agiatezza. Faceva conto sul fatto che Alfredo Merrifield ha settant'anni di fronte ai suoi 47. E se le leggi della natura non avessero avuto applicazione pratica, forse Luisa Merrifield avrebbe pensato lei a correggerle.

v.

ANIME E LETTERE

Il segretario della marchesa

«Caro Gian Giuseppe, Tu non vuoi, quando scrivo a casa, ch'io smetta di scrivere due righe anche a te. Ebbene ti dirò che sono contento di essere venuto a Camerano. Ciò m'ha fatto conoscere più da vicino, più intimamente, questa virtuosa famiglia Balbo. Non trovo al mondo spettacolo più soave di una famiglia ben unita e di costumi gentili, belli, e a un tempo semplici e senza cerimonie. Marito e moglie che s'amano e si stimano: figlioli ben educati e non tiranneggiati: servitù poco numerosa ed avvezza a fare ogni cosa a dovere; buon ordine economico, senza spilorceria, ed anzi con tutta quella ragionevole abbondanza che fa comodissima la vita, socievolezza vera, cioè un desiderio benevolo d'un libero scambio di idee e di sentimenti, e l'arte di dare a questo scambio un carattere abituale di reciproca fraternità, e nello stesso tempo, di reciproca deferenza; pensieri alti e nutriti dallo studio della civilizzazione e da una ferma e illuminata credenza nella sola perfetta dottrina liberale, ch'è il Vangelo.

«Tutto ciò trovasi egregiamente qui, sopra una graziosa collinetta, in un pulitissimo castello rossiccio, che ha buoni libri, bello e godevole giardino, liete vedute di campi, di vigneti, di frequenti floridi villaggi, ed un certo frate gaudente, per nome Silvio Pellico, il quale, come tu sai, suole essere entusiasta di nulla, apprezza di cuore il bello e il buono laddove si mostrano. Purtroppo il bello e il buono mancano in molti luoghi sulla terra: ed allora ci vuol pazienza, e non perciò arrabbiarsi colla povera razza umana, che in mezzo alle sue stoltezze e alle sue malignità è cosparsa di figliuoli di Dio anelanti, come meglio possono, alla verità, alla virtù, all'amore.

«Addio, buon amico. Hai tu spedito il Chateaubriand al cavalier Biandrate? Sia sano e così facciano tuo fratello e gli amici, Gioberti e Bruno, con tutti coloro che ci sono cari e mille milioni d'altri ancora. - Tuo Silvio».

La gamba strascicante

Che sereno raggiante agosto quello del 1831 per Silvio Pellico, nella dolce campagna piemontese a Camerano d'Asti, ospite dei Balbo! E' un anno giusto che è uscito di carcere ed è tornato a Torino, la sua amata Torino, al numero 20 della via Guardinfanti, così stretta, ma in compenso così vicina alla chiesa di San Francesco di Assisi, in mezzo ai suoi cari. Non li ha ritrovati tutti, purtroppo: la sorella Marietta è morta da poco e Giuseppina sta a Chieri a dirigere una casa secondaria delle Rosine. Ma papà, mamma e i fratelli Luigi e Francesco, ci sono sempre e tutti stanno uniti e stretti nel loro nido chè, come scrive Silvio a Giuseppina:

«Toi, mes frères et moi nous sommes des pinsons d'une nichée, qui ne sont nulle parte si à leur aise que lorsqu'ils se chuchotent à l'oreille ce joli petit ramage: je t'aime, je t'aime, je t'aime».

Ce n'è voluta del tempo prima che Silvio potesse azzardarsi fuor del tepido dolce nido ritrovato, ce n'è voluto perchè, se non risanato, del tutto guarito, egli potesse considerarsi rimesso abbastanza per uscire e spingersi fino in via Dora Grossa e arrivare alla bella piazza Castello, così festosa, coi suoi voli di rondini e il colore acceso del Palazzo Reale e di Palazzo Madama! Piccolo, pallido, trascinando la gamba sinistra ferita e stanca per il peso, portato per tanti anni, della catena del carcerato, guardava attraverso i grandi occhiali azzurrati, con una espressione dolcemente malinconica, il movimento cittadino a cui stentava ad abituarsi, dopo tante immobilità e tanta nera solitudine. Che fare ormai, pensava.

«Incanto» è il nome di questo ricco abito da sera in seta con ricami in oro

Gli han chiesto: — E a teatro? Le tragedie?

Gioia hanno soprattutto chiesto le due cugine Marchionni, le brave, belle attrici, sue fedeli, tenere amiche, specie Gegia, il suo grande amore di giovinezza. Venute a Torino colla loro compagnia, son salite a trovarlo nel modesto salottino di via Guardinfanti, belle nel loro frusciante abito di seta, dalle gonne ondeggianti, dalle maniche enormi, e dal cappello piumato, chiuso da un gran nastro sotto il mento, secondo la moda romantica. Lui ha baciato loro devotamente le mani.

«Scrivi tutte queste cose»

— Ma il Silvio di una volta non è più!

E guardava Gegia. Non c'era più il focoso innamorato, l'ardente appassionato poeta della Francesca da Rimini!

— Infelice, dunque! — chiedevano gli occhi scuri amorosi di Gegia.

— Oh, mai più — rispondevano dolcemente quelli di lui. — Felice come non mai! Ha la fede, la libertà, l'amore dei suoi: ricchezze infinite, tesori inapprezzabili...

La madre soprattutto. Quella pia donna, Margherita Tournier, savoiarda, che ha insegnato un così elegante francese ai suoi figli, mentre se ne stava scaldettando e cucendo accanto alla finestra si teneva il figlio vicino e non si saziava di udirlo raccontare le sue terribili vicende. E un giorno gli aveva detto: — Perchè non scrivi tutte queste cose che mi dici?

Ora qui, nella campagna dei Balbo, Silvio, nel gran giardino fiorito, legge i primi capitoli delle Mie Prigioni. Gli amici, specie la signora Balbo, si commuovono, si asciugano furtivamente gli occhi e dicono: — Quanto bene farà questo libro!

Che successo quando il dolce libro esce, che successo in Italia e fuori! C'è anche chi diventa furente... Gli austriaci, ad esempio e soprattutto il principe Metternich al quale qualcuno, anni dopo dirà: «Prince, le livre a fait son chemin e le résultat a été plus terrible pour l'Autriche qu'une grande bataille perdue».

Quanti ammiratori, quante ammiratrici e tutti sono suoi amici trepidanti, fedeli... Tra le dame assai numerose che gli hanno scritto, approvando, esaltando il suo libro, ve n'è una assai importante, per nascita, intelligenza e ricchezza: la marchesa Juliette Colbert, consorte del marchese Tancredi Falletti signore della Morra e di Serralunga, marchese di Castagnole e di Barolo. Lei è francese, una discendente del grande ministro Colbert, la sua famiglia, vandeana e realista, è emigrata durante la rivoluzione; forse a quest'origine eroica ella deve la sua natura tutta energia, coraggio e attività, la sua anima tutta fuoco. Silvio vede talvolta la gran dama col consorte alla Messa dei SS. Martiri, la guarda pregare con gran fervore in una cappella laterale all'altar maggiore e non immagina che un giorno egli vivrà nel suo gran palazzo e sarà il suo segretario.

Benefica collaborazione

Quanti anni son passati? Non molti, tanti però che bastino perchè tante creature adorate si spengano dolcemente. A lui i genitori, i fratelli, e a lei il marito. Prima Silvio è stato impiegato come bibliotecario nella casa patrizia, rimasto solo, la marchesa lo vuole in casa sua; per lui, del resto, nessuna casa è più cara di quella. Il segretario e la marchesa. Mai unione potrà essere più spirituale e santa, mai collaborazione più benefica. La marchesa è una protettrice fervida, quasi fanatica delle carcerate; per questa forse lei e Silvio s'intendono così bene anche solo con uno sguardo quando con lei insieme a visitare il Rifugio creato dalla dama per sottrarre le ragazze cadute allo spaventoso destino che la società riserba per loro: la prostituzione.

Casa Barolo! Nella quieta via delle Orfane, dove la sera si accendono solo radi lampioni a olio, la facciata del palazzo, col suo ampio portone ad arco romano e il grande balcone a balaustrata, ha una maestà impressionante. Nell'atrio solenne si aprono otto porte monumentali e in fondo lo scalone a tenaglia del Juvara è di un aspetto regale. Ma ciò non impressiona più Silvio. Presto presto al mattino egli scende lo scalone ed esce dal palazzo per andare a Messa alla Consolata. Poi ritorna e risale nella sua camera. Una bella camera grande, adorna di quadri di pregio, col letto a baldacchino, chiuso da cortinaggi, e la scrivania su cui Silvio scrive, fa la sua opera di segretario. Ma quante cose deve fare il segretario di una dama tanto benefica! Visitare il collegio di Sant'Anna, interrogare le educande, ricevere gli amici, tenere la corrispondenza. Con tutti Silvio è dolce, benigno, gentile, tutti lo amano, le educande stentano a credere che egli abbia scritto tragedie che hanno trionfato sulle scene e che quel suo libro che sembra così semplice sia stato tradotto in tutte le lingue. Egli è come il suo libro: dolce, gentile, affettuoso e non si dà nessuna importanza. E così amabilmente faceto! Così distaccato da tutte le miserie di questo mondo, così libero e fiducioso! I successi di un tempo sono ombre leggere che non lo sfiorano neppure più.

«Tu mi fai troppo insuperbire — scrive nel 1843 a Carlotta Marchionni che ha recitato per beneficenza, la Gismonda a Saluzzo — con aver scelto per rappresentazione la Gismonda!».

L'ultimo incontro

Ma che cos'è ormai il teatro per lui!

A un giovane attore della Compagnia Reale Sarda che gli chiede il permesso di rimettere in scena alcune sue tragedie risponde:

«Ella ha avuto la bontà di ricordarmi quegli episodi che la sua compiacenza chiama trionfi e che io, senz'ombra alcuna di falsa modestia, non so definire che discreti successi. Certo, la «Francesca» mi ha procurato altissime gioie che il volger degli anni e le dolorose vicende di mia vita non hanno cancellate dall'animo, il quale, al ricordo della mia tragedia, sempre associa con reverenza quello di una soave donna che riempì il mio cuore di affettuosi e fervidi palpiti i quali tornano talora a scaldare questo cuore di vecchio autore che non ha più saputo ritrovare il suo pubblico».

No, no, meglio ora il lavoro del segretario, il palazzo, le opere di bene, la Vigna Barolo, dove si registrano i conti: legumi coloniali formaggi... Che umile e dolce pace! I ricordi affiorano: la bella Saluzzo dove è nato mentre infuriava l'ondata rivoluzionaria, poi Torino e Milano, casa Porro, l'amore di Gegia Marchionni, Federico Confalonieri, i Carbonari, l'arresto, la condanna, il martirio... Egli alza il capo, guarda il tramonto; che bel cielo! Non si può più pensare ad altro. Tutto è passato. Ora il corpo si fa sempre più delicato, l'animo sempre più forte. Le belle estati succedono ai crudi inverni, passa il tempo. Passano gli eventi tristi e lieti della patria, passa il Quarantotto.

«Ma chère Joséphine — egli scrive alla sorella alla fine del '53 — tu me ferai bien plaisir de venir me voir et tu seras aussi la bienvenue pour Madame la Marquise. Tu reverras la jolie crèche où il y a cet enfant Jésus si beau... Tu verras notre vie tranquille comme de coutume ton Silvio un peu malade...».

Molto, non poco malato. Adagio adagio dolcemente come ha vissuto in questi ultimi anni, si spegne. Anche la marchesa è malata. Ma forte ancora, si fa alzare dal letto, vestire, avviluppare in scialli e pellicce e si fa portare in carrozza nella camera di Silvio. Anche il capo ha coperto la marchesa con un cappuccio, fa freddo, un freddo crudo, siamo in gennaio. Silvio sonnecchia, poi aprendo gli occhi stupito domanda in dialetto:

— Cos'elu col fagott?

Subito si riprende mortificato, ma nello stesso tempo sorridente e sereno. — Oh, Marchesa, è lei!...

E le dice tante cose, belle, dolci, consolanti cose...

Lei piange a capo chino un lungo pianto. E chi non piangerebbe nel sentirsi lasciare da una creatura che fu ed è tutta fede, tenerezza, dolcezza, bontà e amore!

Carola Prosperi

Gli Astri: Luna in Acquario in trigono a Mercurio. Ottimo per scrivere libri, articoli, viaggiare. Tipi: Ariete, Acquario e Gemelli.

Ariete: la situazione si va rischiarando, approfittatene per agire di vostra iniziativa e non consigliatevi con amici e parenti. Viaggio improvviso che non è bene fare in mattinata, ma nelle ore pomeridiane.

Acquario: una vostra ostinata insistenza potrebbe compromettere irreparabilmente ogni cosa. Muovetevi e andate incontro, avrete così modo di far notare le vostre qualità.

Gemelli: un giuramento e una strenua difesa saranno opposti da una persona che non vuol svelarvi un mistero. Un fatto nuovo, una inaspettata sorpresa vi faranno cambiare idea.

Primavera per quelli nati sotto il Toro: buoni incassi se non si tarderà troppo per il sottile. Moderate i vostri sospetti e accogliete l'offerta. Cancro: imitate i pesci, club tarolo, perchè i progetti vi vadano bene. Il nemico è in agguato, ma lo metterete nella rete. Leone: ingiustizie e tiri mancini che dovrete scoprire prima che vi colpiscano. Malinteso chiarito e felicità quale risultato. Vergine: equilibrate il vostro fisico con ginnastica e ritmica respiratoria. Purgatevi blandamente. Bilancia: molte speranze che vanno in fumo per un uomo cocciuto e ignorante. Ritardo che danneggia il risultato di un'operazione. Scorpione: state preparando la vostra felicità a colpi di piccone, ma non dite ad amici e parenti le vostre intenzioni. Sagittario: attrazione verso unioni e associazioni pericolose. Ostacoli da superare soltanto in mattinata. Capricorno: non dimenticate che queste previsioni sono collettive, quindi relative e generali. Non fatene motivo di ossessione. Non rovinatevi con le vostre idee fisse. Pesci: i bambini vi porteranno fortuna. Dovete visitare o rispondere a quattro persone. Non trascurate nessuno, potreste pentirvene.

T. Palamidessi

QUESTA SERA ALLA RADIO

Al tempo dei "Notturni,,

La parola "suicidio,, ricorre nelle lettere di C. Debussy e di P. Louys

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del Programma Nazionale trasmettono un Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan con la partecipazione del pianista Arturo Benedetti Michelangeli. Il concerto comprende musiche di Debussy.

La corrispondenza di Debussy col suo caro amico e letterato illustre Pierre Louys offre spesso occasioni di interessanti commenti, nei quali la delicatezza artistica e amichevole di entrambi stempera sfumature affettive di rara squisitezza. Leggerle è un piacere, ed è anche una via per avvicinarsi a quelle splendide immagini, che egli compose tra la fine del 1897 e quella del '99, e intitolò *Nocturnes*. La prima udizione di *Nuages* e di *Fêtes* avvenne il 9 dicembre 1900 ai Concerti Lamoureux, i quali un anno dopo presentarono *Sirènes*.

Una crisi, o, meglio, un turbamento erotico, dolcemente affrânse l'animo di Debussy, mentre attendeva appunto ai *Nocturnes*. E però egli ne scriveva così all'amico, da Parigi, il 27 marzo '98:

«... I tre *Notturni* hanno risentito della mia vita, e traversato ore piene di speranza, poi di disperanza, infine piene di vuoto! Del resto, non ho mai potuto fare checchessia quante volte nella mia vita è avvenuto qualcosa. Ed è ciò, credo, che costituisce la superiorità del ricordo. Se ne può trarre impressioni efficaci, ma coloro che, piangendo, scrivono capilavori sono implacabili millantatori. Tu saresti gentilissimo, se lavoreremo a *Cendrelune*. Ho bisogno di amare qualche cosa, altrimenti divento imbecille, e non mi resterebbe che suicidarmi, ciò che è anche più stupido. T'assicuro che non dico questo per infastidirti con sonori paroloni. In certi momenti temo di perdere quel po' di quasi buono che era in me... Scusami, se ti scrivo brevemente; ma continuerei a dolermi del destino, ciò che ti darebbe noia, e non cambierebbe l'andare delle cose, ormai avverse».

A Pierre Louys egli dedicò i *Notturni*, così precisamente: *Nocturnes pour la fanfare du "Roi Pausole" et aussi pour Pierre Louys, avril 1900*. Proprio in quei mesi lo scrittore francese andava pubblicando, nel *Journal*, *Les aventures du Roi Pausole*. Lo stesso Louys stampò in quel giornale un resoconto dei *Nocturnes*, che sembrò al musicista alquanto tiepido. E qui si ha un saggio, da una parte del frequente malcontento che le critiche non del tutto entusiastiche destano anche negli artisti eccellenti, e dall'altra parte delle difficoltà meramente tecniche, le quali talvolta costringono i giornalisti a restringere i loro articoli, difficoltà che, ignorate, inducono artisti e pubblico a supposizioni ingiuste o inopportune intorno all'atteggiamento dei critici.

Rispose Louys con questa lettera, che appunto illustra un retroscena redazionale:

«La tua lettera mi sconforta. Stai tranquillo. Sempre prediligerò la tua musica, più di quanto tu stimi la mia letteratura. Se conoscessi [illegible] alle tragedie avvenute fra Henri Letellier, vice-direttore del *Journal*, e P. Louys, da domenica a oggi, giovedì, mi comprenderesti. Un esempio:

"*H. L.* — Fatemi il favore di mandarmi un *feuilleton* di 210 righe.

P. L. — Abbiate la cortesia di accoglierlo, di 190.

H. L. — Scusatemi, preferisco 210.

P. L. — Desolato, 190.

H. L. — Venti di più...".

«Sì, no, sì, no, sì, no, sì, no... lettere, telegrammi, espressi, posta pneumatica, biglietti, fattorini, geranti, segretari... caro mio, c'era da suicidarsi. Ero infuriato. Sai, è come il piagnucolare di un bambino. — Voglio la confettura. — Non ne ho. — Ne voglio. — Non ne ho. — E io ne voglio. — Ma se non ne ho. — E dammene un poco, sii buono...

«Che vuoi rispondere? I tuoi *Notturni* sono splendidi, vecchio mio, e mi sorprendo una cosa, che tu possa dubitare di ciò che penso di te... Per punirti, ti mando questa lettera a mano. Essa ti sveglierà alle undici di notte».

Alle 8,30 del mattino Debussy rispose: «Perdonami l'accesso di sensibilità, ma con chi diavolo vorresti ch'io fossi suscettibile?».

Questi frammenti epistolari, son veramente pagine biografiche. Gli uni provano i rapporti tra la vita umana, i sentimenti lieti o tristi degli artisti, e la loro creazione; gli altri la sensibilità, pure dei maggiori, agli altrui giudizi, e le disagiate condizioni della critica così detta militante.

f. t.

Mac Carthy sposerà a giorni la segretaria

Washington, venerdì sera.

Mac Carthy sposerà il 29 settembre la sua ex-segretaria, Miss Jean Kerr. Mac Carthy ha 43 anni; la sposa ventinove, ed è bruna, con gli occhi azzurri.

Essa è ben nota a tutti coloro che frequentano gli ambienti parlamentari di Washington. Il suo aspetto serio, quasi severo, non toglie nulla alla sua vera bellezza.

Joseph Mac Carthy e miss Kerr si sono conosciuti nel 1948, quando la ragazza divenne la segretaria del senatore del Wisconsin, e la loro amicizia data dunque da cinque anni. Presto Jean Kerr divenne la principale collaboratrice del senatore ed è lei che faceva le ricerche per la documentazione degli scritti e discorsi di Mac Carthy.

Spesso i futuri sposi erano stati visti assieme, e da qualche tempo Mac Carthy aveva cessato di allontanare i fotografi indiscreti. Da un anno, Miss Kerr aveva lasciato l'ufficio del senatore. Lei, protestante, aveva abbracciato la religione cattolica, quella del futuro marito.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 55.123

Alfieri: Riposo. Sabato, prima di «Andrea Chénier», di U. Giordano. M° G. Gavazzeni. Maestro del coro A. Fanfani.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-822, 21-1: Complessi M° Edgher Andreghetti, c. D'Alba e Broglia. Bruno ex Salotto: 21 Orch. Passeo Ubaldi Valentino 21 ore. Zucchero Eden Dance: 21 Orch. Ceragioli. Fassio: Cafè chantant Medici 113. Gay Dance Estiva Orch. Angelini. Gaudio Dance: domani serata riapertura. Orchestra Degli Silvestro. Montecappuccini Dance ore 21-24. Pagoda Dance 21 Orch. Nini Rosso c. Gemmy Sandra. Serata premi.

Columbia Dance via Goito 5 bis, tel. 60.142: Attr. Orch. Fallabrino Cavallino Bianco Ristor. Dancing Orchestra Balocco, canta Cortese. Dadone ore 21,30-1: Danze, Arte varia. Orchestra Lena. Gran Gallo Valentino: Dancing. Taverna Bar Sestriere, via Ammodola 10, t. 47-832. Arte Varia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Salvate il re» techn. Anthony Dexter, Jody Lawrance. Astor: «Il mare dei vascelli perduti» per la prima volta in Italia su «Schermo panoramico». Mattin. 10,30 a L. 175. Pom. 300. Sera 400. Corso: «L'età dell'amore» Marina Vlady, A. Fabrizi, F. Gravey. Doria: «Quando le donne amano» M. Carol, D. Darrieux. Mattin. 10,30 a L. 175. Pom. 300. Sera 400. Lux: «Mano pericolosa» Richard Widmark, Jean Peters. Maffei: «Il sonnambulo» Fernandel, Mathilde Casadesus, G. André. Metro-Cristallo «Colosseo» Quo Vadis technic. grande schermo panoramico. Spettac. 14,00, 17,45, 21. Pl. 400 Gall. 500 Matt. ore 10 L. 200. Reposi: «L'amante di ferro» techn. Alan Ladd, Virginia Mayo. Torino: «Mia cugina Rachele» O. De Havilland, R. Burton. Ap. 10. Vittoria: «Più grande spettacolo del mondo» tec. di C. B. De Mille.

Alexandra Destinazione Budapest D. Andrews M. Toren G. Sanders. Alpi: «Tormento che uccide» Amedeo Vilar, Gisele Pascal. Arlecchino: «La famiglia Barrett», F. March, N. Shearer, M.G.M. Augustus: «L'oro dei Caraibi» tech. John Payne, Arlene Dahl. Pl. 200. Capitol: «Destinazione Budapest». D. Andrews, M. Toren, G. Sanders. Faro: «Destinazione Budapest», D. Andrews, M. Toren, G. Sanders. Gianduja: «Maria Walewska», Greta Garbo e Charles Boyer. Hollywood: «Ivanhoe» technicol. Robert Taylor, Elizabeth Taylor. Ideal: «Massacro Tombstone» col. Riv. Ferrero-Morgan 18,15-21,15. La Perla: «Maria Walewska», Greta Garbo e Charles Boyer. Massimo Carmen proibita, M. Cabre, Esmeralda, Viet. min. 16 anni. Nazionale: «L'oro dei Caraibi», techn. John Payne, Arlene Dahl. Principe: «Maria Walewska», Greta Garbo e Charles Boyer. Statuto: Carmen proibita, M. Cabre, Esmeralda. Viet. min. 16 anni.

Asti: «Nevi del Kilimangiaro», techn. Gregory Peck, A. Gardner. Cur: «Capitani coraggiosi». Mignon: «Tesoro Sequoia», techn. Olimpia: Nevi Kilimangiaro, Peck Po: «Andalusia», technicolor. P. Nuova «Conquistatori della Sirte» techn. John Payne, M. O'Hara. Regina: Figlio viso pallido. Var. Romano: Grande rose, Fernandel Riv. N. Terzo-Richard 18,15, 21,15. S. Felice «Venere e il professore» tech. Danny Kaye, Virginia Mayo.

Esperia: «Tamburi lontani» in technicolor, con Gary Cooper. [illegible]

UN UTILE CONSIGLIO

[illegible]

L'ENIGMA DELLA DONNA DAI DUE NOMI

Kathe von Kluge non è mai esistita

Lo ha dichiarato una figlia (autentica) del feldmaresciallo tedesco giunta ora a Como, ospite della vedova Sacchi - «E' tutta una ridicola storia» - L'imputata o è una mistificatrice o una mentecatta

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Lo sconcertante enigma della donna dai due nomi che si sta processando in questi giorni alla nostra Pretura penale sarà finalmente svelato fuori dall'aula giudiziaria? Secondo una sensazionale notizia giunta oggi da Como parrebbe di sì: l'attuale imputata, che dichiara come è noto di essere la figlia del defunto feldmaresciallo germanico Guenther Von Kluge, non sarebbe quindi che una mistificatrice oppure una povera mentecatta, e cioè la figlia dello scomparso professore Luigi Pâstina, Provveditore agli studi di La Spezia, Maria Egidia Pastina e non Maria Kathe Von Kluge. Questa Maria Kate, al contrario, non sarebbe mai esistita, secondo quanto ha dichiarato Esther Elisabeth Von Kluge vedova Hasensleepen, una delle figlie del famoso generale tedesco, ospite da alcuni giorni di un'amica, la signora Lillian Willinger, vedova dell'industriale Carlo Sacchi uccisa nelle note circostanze dalla contessa Pia Bellentani nel bar di Villa d'Este a Cernobbio.

La vera Kate von Kluge

La signora Esther Von Kluge che ha tutte le carte in regola per sostenere e per dimostrare di essere veramente figlia del generale fatto uccidere da Hitler perché coinvolto nel complotto dei militari che nel 1944 sfociò nell'attentato contro il dittatore nazista, è giunta giorni fa alla frontiera di Chiasso dalla Germania, prendendo subito alloggio nella villa Sacchi, dove ora si trova. Essa ha descritto la composizione del suo ramo familiare precisando che suo padre è nato effettivamente — come ha descritto l'imputata di Milano nel suo diario — il 30 ottobre 1882; ma che si è sposato nel 1907, e non il 14 novembre 1926, con Matilde Briesen e non con Maria Von Hubner, come la enigmatica ragazza sostiene.

La vedova del maresciallo non è morta nel dare alla luce colei che è comparsa davanti ai giudici milanesi, ma è tuttora viva, come vivi sono gli altri figli del maresciallo Von Kluge; e cioè il maschio che ha ereditato il nome paterno di Guenther, ex ufficiale, ora occupato presso una ditta industriale di Reutlingen e la femmina, Maria Luisa, sposata e residente a Luedenscheid.

Liliana Willinger

La signora Ester Von Kluge, una donna di bassa statura dai capelli quasi tutti grigi e rivelante nei tratti del volto gli inconfondibili caratteri somatici del padre, riferendosi alla straordinaria avventura di cui l'imputata milanese si dice protagonista, ha esplicitamente dichiarato:

«Di questo straordinario episodio si sta occupando, a nome di tutta la nostra famiglia, il fratello di mio padre. Egli ha espletato le pratiche necessarie presso il nostro Ministero degli Esteri perché interessi il Ministero degli Esteri italiano a far cessare tale ridicola storia. Per mio conto non sono autorizzata a dire di più. Posso solo aggiungere, per ciò che riguarda una mia convinzione personale, che non tocca evidentemente a noi provare che la donna che si sta processando a Milano non è mia sorella, ma spetta a lei dimostrare di essere una von Kluge».

E' dunque svelato definitivamente il fantasma di Maria Kate von Kluge creato dalla bionda ragazza che il giorno 24 comparirà per la quarta volta in un mese o poco più davanti ai giudici. Sulla irrealtà dell'esistenza di Maria Kate von Kluge non dovrebbero esservi ormai più dubbi dopo le esplicite dichiarazioni di una delle vere figlie del generale tedesco.

Comunque, alla ripresa dell'appassionante causa, gli elementi recati ora dalla signora Esther von Kluge costituiranno indubbiamente materia di esame. Oggi stesso la signora è attesa a Milano dal suo legale rappresentante per recarsi dal pretore dott. Catalano e consegnargli una «memoria»; memoria con la quale la signora chiede di essere citata quale testimone.

L'udienza di giovedì prossimo 24 corrente si presenta quindi eccezionalmente interessante e non è escluso che, sulla scorta delle schiaccianti prove che la teste si ripromette di dimostrare con la sua deposizione, si concluda rapidamente quella che è stata definita la più sconcertante vicenda del dopoguerra. Qualunque possa essere, in ogni modo, la soluzione giudiziaria dell'enigma, un interrogativo non troverà forse mai una risposta. Questo: come ha potuto l'imputata da sé sola attribuirsi il nome di Maria Kate von Kluge e dove è andata mai a pescare tale nome? l. c.

Il delitto di Runaz

Un'altra circostanza a carico del giovane muratore calabrese

Villeneuve, venerdì sera.

(c. n.). I carabinieri hanno accertato un'altra grave circostanza a carico del diciannovenne muratore calabrese Filippo Zappia, fermato l'altro giorno, a Bencstare di Reggio Calabria, per il delitto di Runaz.

In seguito alle ricerche effettuate in tutta la zona, negli alberghi e nelle case private che si trovano in un raggio di trenta chilometri, si è potuto stabilire che il giovane, nella notte in cui fu ucciso l'agiusta-inventore Vittorino Vauthier non era uscito dalla casa in cui fu commesso il delitto.

La Zappia è sicuramente già giunto ad Aosta. Stamane un furgone cellulare ha portato un individuo ammanettato nella caserma dei carabinieri, ma non si è riusciti a sapere se si tratti proprio del giovane calabrese.

Si perdono a Zurigo le tracce della Mac Lean

Venerdì scorso la signora ha lasciato Ginevra sull'espresso Berna-Zurigo; di qui ha proseguito probabilmente per Vienna e quindi, in aereo, verso l'Europa comunista

Marian Williams, cantante inglese, lancia un nuovo tipo di orecchini

Ginevra, venerdì sera.

La signora Mac Lean, moglie del diplomatico britannico Donald Mac Lean, sparito in circostanze misteriose oltre due anni or sono con il suo collega Guy Burgess, «ha lasciato quasi certamente la Svizzera», secondo quanto ci ha dichiarato il capo della polizia di Ginevra, sig. Charles Knecht.

Prudentemente, egli ha preferito non precisare il Paese nel quale si è recata la signora insieme ai suoi tre bambini, ma dagli indizi da lui raccolti ieri sera è confermata ormai la versione della fuga in un Paese di oltre cortina.

Negli ultimi giorni, infatti, la polizia svizzera si è dedicata a due compiti principali: da un lato esaminare scrupolosamente tutte le lettere, testimonianze, prove, fornite da dozzine di persone da tutti i punti della Svizzera; e da un altro lato, tentare di raccogliere in ogni frontiera del Paese dati sul passaggio dei turisti negli ultimi due giorni della settimana scorsa. Le ricerche svolte in queste due direzioni permettono ora di affermare quasi con certezza che la signora Mac Lean si trova già in un paese comunista, da lei raggiunto volontariamente per ricongiungersi con il marito.

L'elemento decisivo che ha permesso di confermare questa ipotesi, è stato raccolto dalla polizia federale ieri sera, a Losanna. Si tratta della deposizione di un facchino della stazione di questa città.

Secondo il facchino, egli ha accompagnato venerdì sera una bella signora dall'accento americano, che viaggiava insieme ai suoi tre bambini, fino al treno che da Losanna va a Zurigo. La signora gli aveva dichiarato che doveva andare a Berna, ma secondo la polizia questo particolare non ha una grande importanza: il medesimo treno doveva infatti proseguire poi per Zurigo, e la signora poteva perfettamente rimanere nel suo scompartimento fino a questa città. Zurigo è il principale centro dell'Europa occidentale, dal quale partono gli aerei diretti verso Praga e l'Europa comunista.

La polizia ha osservato inoltre che sarebbe stato molto facile per la giovane signora recarsi a Vienna da Zurigo con l'espresso delle 17.58 di venerdì. Essa sarebbe giunta infatti alla stazione centrale di Vienna a mezzogiorno circa, e a quell'ora, malgrado la presenza dei suoi tre bambini e il suo accento straniero, sarebbe passata inosservata in mezzo alla densa folla che affluisce verso la stazione.

IL DRAMMA D'UNA SPOSA DAVANTI AI GIUDICI DI ROMA

Denunciò come sua una piccina avuta in prestito

E quando dovette restituirla ai veri genitori, disse al marito e alla polizia che la «figlia» era stata rapita

Roma, venerdì sera.

Non sarà facile, per Anna Wilhelm Nastrucci, trovare le parole per spiegare questa mattina in tribunale quello che è stato il suo dramma; né sarà facile per i giudici risolverlo, legati come sono dai vincoli della legge.

Anna Wilhelm è una tedesca sposata a un funzionario del ministero dell'Africa italiana che due anni or sono si fece prestare da una famiglia di contadini una bimba di tre mesi, la mostrò al marito come sua, e quando i veri genitori se la vennero a riprendere, per non confessare il pietoso trucco al quale era ricorsa finse che la piccola Marisa le era stata rapita.

La storia ebbe il suo epilogo in un commissariato. Erano le prime ore del pomeriggio del 3 luglio 1951. Entrò la signora Wilhelm, accompagnata dal marito, e narrò: «Ero a Villa Borghese con mia figlia. A un certo momento ho lasciato la bimba sul prato e mi sono allontanata un attimo: si e no cinquanta metri. Quando sono tornata la bimba non c'era più. Rapita? Non credo. Piuttosto presa da qualcuno che avendola vista sola ha pensato che fosse stata abbandonata».

Il commissario, non convinto che tutto fosse andato veramente come la signora aveva narrato, avvertì la squadra mobile. Cominciarono le indagini. Due giorni dopo, tutto appariva chiaro o quasi. Fu rintracciato, infatti, un sacerdote che abitava ad Ostia, dove i Nastrucci erano stati due anni prima di trasferirsi a Roma. E don Agostini fu la chiave, praticamente, che risolse l'enigma.

Disse don Agostini: «Il 18 marzo 1951 venne da me la signora Anna e mi disse che voleva adottare un figlio. Io mi ricordai che ad Aprilia la famiglia del contadino Emilio Tosin era al suo settimo od ottavo figlio. L'ultimo, una bimba, ero certo, l'avrebbe volentieri affidata a una brava signora come Anna Wilhelm. Ed infatti Emilio e Massimina Tosin consegnarono alla signora la piccola Dina Maria».

Le indagini si spostarono ad Aprilia. Il Tosin a sua volta spiegò che dopo aver lasciato sua figlia ad Anna Wilhelm se l'era fatta restituire. Quando? Il 3 luglio 1951, il giorno, cioè, in cui Anna Wilhelm aveva denunciato la scomparsa di sua figlia. Tutto era chiaro. Non mancava che la confessione della signora: e questa venne quasi subito.

S'alzò così il velo su di un dramma che non aveva avuto eguali.

Anna Wilhelm Nastrucci era nella impossibilità di divenire madre. Ogni suo tentativo era andato fallito: e suo marito desiderava ardentemente un figlio. Rimasta in stato interessante ancora abortito: ma per non deludere il marito aveva pensato alla sostituzione del feto morto con un figlio vivo anche se non suo. Aveva finto la continuazione della gravidanza, era andata ad Aprilia, s'era fatta dare la piccola Dina Maria, era tornata ad Ostia e quando il marito era rientrato a casa s'era fatta trovare a letto con la bimba vicino. Il marito, per quanto sorpreso del modo come era avvenuto il parto, non aveva avuto alcun dubbio. Un paio di giorni dopo aveva denunciato regolarmente all'anagrafe la seconda.

Tutto era andato bene sino a quando i veri genitori della bimba non avevano preteso la sua restituzione. La signora, vistasi perduta, pur di non confessare al marito quanto aveva sino allora architettato, pensò all'ultima pietosa bugia: il rapimento.

Non ci valse molto perché il suo castello crollasse. E in questo crollo le rovinarono addosso due accuse: aver indotto il marito, traendolo in inganno, a compiere un falso allo Stato Civile facendogli denunciare all'anagrafe la inesistente nascita di una bambina ed aver concorso nella soppressione del cadavere di un feto partorito regolarmente, come dire cioè una pena complessiva da cinque a diciassette anni, senza tener conto delle attenuanti. g. g.

La piccola Maria Dina Tosin colla madre. Nel marzo del '51 la bimba era stata ceduta alla signora Annamaria Nastrucci, che aveva fatto credere al marito che fosse nata da lei

Operaio assalito da un nugolo di vespe

Firenze, venerdì sera.

Si ha da Viareggio che l'operaio del consorzio idraulico Guido Pezzini, di 48 anni, mentre stava effettuando la ripulitura di un fosso in località Varignano, è rimasto vittima di un inconsueto incidente. Egli, insieme ad altri operai, stava tagliando con una falce l'erba e le canne che coprivano il fosso, quando un colpo di falce incideva un nido di vespe nascosto fra gli sterpi. Dal nido uscivano inferocite un nugolo di vespe le quali assalivano il poveretto.

In suo soccorso si portavano alcuni suoi compagni di lavoro, e si ingaggiava così una lotta non priva di difficoltà tra gli uomini e gli insetti. Il Pezzini è grave all'ospedale.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDÌ 18 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SABATO 19 SETTEMBRE (Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA ...

TERZO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

Il delitto della fattoria

Una vita avventurosa

V. — Nel maggio 1825 lo scrittore Paolo Luigi Courier non va più d'accordo con la moglie Herminie, che pure aveva sposata per amore nel 1814. Herminie, detta Minette, lo tradisce con due servi della fattoria. La signora Courier va a vivere a Parigi presso la madre. Anche lo scrittore si trasferisce nella capitale francese, ma vede assai raramente la moglie.

Non soltanto 28 anni separano Paolo Luigi Courier da sua moglie, ma questi 28 anni rappresentano tutta una vita di avventure. Ma le avventure in casa Courier sono all'ordine del giorno: i loro inizi datano da prima della nascita di Paolo Luigi. Suo padre Gian-Paolo fu il capostipite. Egli ricopriva il nobile incarico di luogotenente delle cacce presso Carlo Anna-Sigismondo di Montmorency Lussemburgo, marchese di Royan, duca d'Olonne. Ma oltre a questo incarico, Giovanni Paolo Courier si era arrogato anche il diritto di caccia nei domini privati del suo padrone e, tanto per cominciare, si era attaccato alla virtù della duchessa, ottenendo una brillante vittoria. Il duca d'Olonne aveva finito per venire a conoscenza della sua disgrazia. E, per vendicarsi dell'amante della moglie, questo gran signore non aveva trovato di meglio che di incaricare uno dei suoi lacchè, certo Jacques Tachet, detto Clermont, di fare assassinare Courier da un sicario. Tachet aveva proposto l'affare ad un soldato delle guardie francesi, Pierre Hiblot, detto «La Lancette». Per parecchie sere i due uomini avevano appostato Courier nelle strade oscure del quartiere di San Sulpizio, ma proprio nel momento in cui essi decidevano di attaccare il luogotenente delle cacce, ecco che un imprevisto veniva sempre a ostacolare i loro piani, impedendo il crimine.

Tanto che, stanco di questa inutile attesa, «La Lancette» era andato a raccontare tutto, per filo e per segno, al commissario dello Châtelet, Hubert Mutel. Tachet venne arrestato, giudicato e condannato al supplizio della ruota. Il re aveva fatto chiudere il duca d'Olonne nella prigione di Pierre-Encise a Lione; e la duchessa, che si era recata a Compiègne dal sovrano per impetrare la grazia per il marito, fu costretta a confessare la sua colpa, per cui, per castigo, il re la inviò nel convento delle Orsoline presso Loches. Gian-Paolo Courier, la vittima designata, era stato mandato lontano da Parigi. Naturalmente Courier aveva perduto il suo posto, ma dato che il padre gli aveva lasciato un piccolo capitale, egli acquistò la terra e la proprietà delle Méré in Turenna, il feudo e le terre della Turbellière. Il nuovo padrone continuò la sua vita di seduttore e di libertino. Nel 1771 egli divenne l'amante di una graziosa ragazza, Luisa Laborde, che nel gennaio 1772 diede alla luce un bimbo al quale vennero imposti i nomi di Paolo Luigi. Paolo Luigi Courier aveva quindi fatto il suo ingresso nel mondo come figlio naturale, come figlio dell'amore. Pertanto, nel 1776, Gian Paolo si decise a sposare Luisa e a legittimare il figlio. Allevato dapprima in Turenna e poi a Parigi, ove aveva compiuto dei buoni e severi studi, durante i quali si distinse per il greco e la matematica, il giovane Paolo Luigi, il 24 luglio 1789, fece parte dei rivoltosi che entrarono d'impeto agli Invalidi; qui egli si impadronì di una pistola. Ammesso alla scuola di Châlon, ne uscì secondo luogotenente d'artiglieria, il 1° giugno 1793, e se ne andò subito al fronte con «i soldati dell'anno II». L'11 messidoro dell'anno III, a Mayence, Courier venne promosso capitano. Qualche tempo dopo, obbedendo a chissà quale capriccio insensato, «senza avvertire nessuno e senza attendere nessun congedo», egli abbandonò il suo posto. Cioè a dire disertò.

Segue: *La signorina Agata.*

TORINO - A. VII - N. 222
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
18 - 19 Settembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

La duchessa di Berry

L'attentato al duca

XII. — Malgrado abbia numerose relazioni, il duca di Berry adora la sua giovane moglie, Maria Carolina delle Due Sicilie, che gli ha dato, oltre a due bimbi morti poco dopo la nascita, una figlia, Luisa. Nel febbraio 1820, Carolina è di nuovo incinta. Nonostante i consigli di prudenza che ha loro dato il dottor Deneux, il duca e la duchessa, la domenica 13 febbraio, vanno all'Opéra.

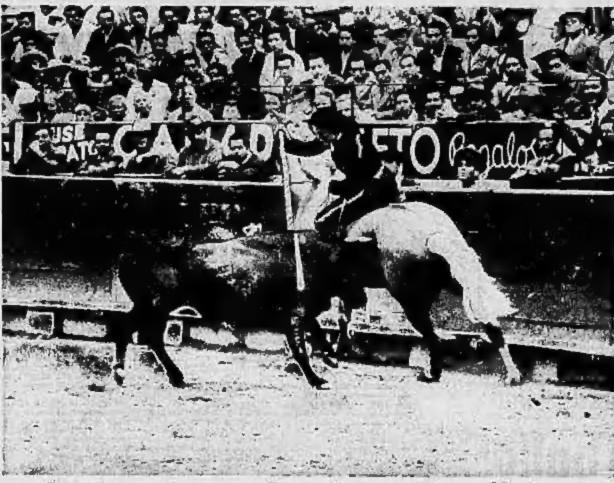
In un intervallo, i Berry vanno a fare visita agli Orléans che occupano il palco reale al primo piano. Carlo Ferdinando, di buon umore, si diverte un momento con i giovani figli di Luigi Filippo e di Maria Amelia. La duchessa di Berry si intrattiene affabilmente con sua zia e il duca di Orléans. Il pubblico, constatando la amicizia che regna fra i due rami, che alcuni dicono rivali, dei Borboni, applaudisce. I Berry si ritirano nel loro palco. «Sei stanca? Vuoi andare a letto?»,

chiede Carlo Ferdinando che, da una parte, vorrebbe veder sua moglie, osservando i consigli del dott. Deneux, tornare a casa e che, d'altra parte, desidera restare solo per applaudire Virginia Oreille e incontrarla dopo lo spettacolo. «No — risponde Maria Carolina —. Voglio vedere il balletto. Si dice un gran bene del nuovo danzatore, Elie». La coppia principesca assiste al primo atto di «Nozze di Gamache», balletto il cui argomento è tratto da un famoso capitolo del «Don Chisciotte».

Altro intervallo. «Andiamo — dice il duca di Berry a sua moglie — sono le undici. Sii ragionevole. Vai a coricarti. Ti accompagnerò fino alla tua carrozza». Un po' stanca, Maria Carolina acconsente a rincasare. Dando la mano destra a suo marito e la sinistra al conte Mesnard, Maria Carolina raggiunge la «porta dei principi» ove una guardia presenta le armi. La carrozza della duchessa si avanza. Maria Carolina sale nella vettura seguita dalla sua dama d'onore, la signorina Bethisy. «Addio, Carolina — le dice allegramente il duca. — Ci rivedremo presto». Berry, che è senza cappello e senza mantello, non può attardarsi nella strada. Egli si volta per ritornare in teatro, preceduto dal suo aiutante di campo, il conte Cesare Choiseul, e seguito dal conte Mesnard. Un altro parente del principe, il conte

Clermont-Lodève, è sotto il portico. Improvvisamente un uomo sorge come un'ombra, si precipita sul duca di Berry al quale assesta un violento colpo (col pugno, si direbbe), nel lato destro del petto. «Ecco un grande brutale!», esclama Carlo Ferdinando, mentre l'uomo si allontana nella notte. «State attento a ciò che fate», gli dice Choiseul. Nello stesso momento, con voce angosciata, Berry grida: «Sono assassinato! Quest'uomo mi ha ucciso!». «Che cosa, monsignore? Siete ferito?», interroga Mesnard. «Sono morto, Sono morto», dice il duca.

Segue: *Il colpo di lesina.*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Amazzone con lancia contro il toro

Il «rejoneando» è una antica forma di tauromachia nella quale il torero affronta il toro restando a cavallo. Questa corrida è stata riesumata da Georgina Knowles, un'audacissima giovane amazzone dell'Arizona. La ragazza si è esibita tra l'entusiasmo degli spettatori nella Plaza de Toros di Città di Messico. Secondo la tradizione, l'amazzone cavalca senza sella ed è armata di lancia. Ecco una fase culminante del torneo.

Danza classica a Edimburgo

Queste tre danzatrici del corpo di ballo del «Sadler's Wells Theatre», si esibiranno in numeri di danza classica al Festival di Edimburgo.

Di grande velocità e autonomia

L'«Avro Vulcan Delta» è il primo bombardiere con quattro motori a reazione, di forma triangolare, che sia stato costruito nel mondo. Con un pesantissimo carico di bombe, esso è in grado di volare ad altissima quota e ad elevata velocità. Il nuovo aereo ha una grande autonomia. (Publifoto)

Moda di 50 anni

Numerose indossatrici parigine si recheranno a New York per partecipare a una rassegna che presenterà la moda francese negli ultimi 50 anni. I modelli vengono trasportati con un aereo speciale.

Il pranzo di Akihito

Uno studente di un collegio di Williamsburg, in Virginia, aiuta l'ospite principe Akihito a mettersi un largo tovagliolo per il pranzo. (Publifoto)